

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

89.5

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

CORNIANI

ALGAROTTI

1963

MILANO

ANGELICA,  
COMEDIA DE  
FABRITIO DE FORNA-  
ris Napolitano detto il Capi-  
tano COCCODRILLO  
Comico Con-  
fidente.



IN PARIGI,

Appresso Abel l'ANGELIER  
alla prima colonna del la  
gran sala del Palaffo.

M. D. LXXV.

*Reimprimée a Venise en 1607.*



ALL'ILLVSTRIS-  
SIMO ET ECCELLEN-  
TISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR DVCA  
di Gioiosa.

**H**a grande il desiderio ch'io  
hauua di far conoscere à  
V.E. l'affettion, & serui-  
tù che le portaua, ma non  
sapeua in che modo dimostrarliela,  
parendomi che à sì alto sagetto nõ fus-  
se cosa conueniente venirle dauante  
vn homo de sì bassa conditione com'io,  
senza qualche cosa degna di lei, ricor-  
dandomi la comune opinione di sauij,  
che non si deue cõparire dauante al suo  
Signore, con le man vuote Me andaua  
imaginando varie è diuersa strade, le  
quali tutte al parer mio le trouaua po-  
co conueniẽte. Onde ritrouãdomi qua-  
si che disperato una me ne souenne.  
Cio è che essendo in Venetia gl'anni  
adietro mi fu da vn gentil-homo Na-

politano virtuosissimo spirito, donata que-  
sta comedia, laquale essendo da me vista,  
& in qualche parte imbellita, ò fiorita,  
per quanto con la Comica pratica sapeno  
intraducendoli il Capitano Coccodrillo cò  
alcune sue rodamòtate; me disposi cò que-  
sta dico comparirle dauante. Con tal pen-  
siero dūque volsi prima farla recitare, per  
vedere se li fusse stata alcuna parte souer-  
chia ò pure bisognuole, come in fatti io  
feci nel felicissimo battesimo de la figliuo-  
la del' Eccellentissimo Signor Duca d'Vme-  
na, alla presenza de la Serenissima Regi-  
na Madre & de molti Illustrissimi Prē-  
cipi & Principesse. La quale secondo potei  
conoscere non fu dispiaciuta non dimeno  
douendo comparire auanti de vn Signore  
de si alto metio come V.E. desideraua ra-  
presentargliela prima in sugetto per ve-  
dere se le fusse in qualche parte gradita.  
Onde riuscendomi il disegno per esser sta-  
ta da V.E. la nostra Còpagnia chiamata  
in casa del' Illustrè Signor Còte di sos que-  
sta istate passata, glielara presentissimo.  
Et perche mi parue che V.E. cò tutti li altri  
Signori spettatori la godessero presi ardire  
di

di farla in parole stampare, et poi sotto no-  
me de altri personaggi dedicargliela, co-  
me con essa le dedico la seruitù & affet-  
tion grande ch'io le porto. Assicurando-  
mi ch'essendo V.E. vno de piu cortesi Ca-  
ualieri non solo de la francia ma ardiro  
de dire di tutto il mondo, accetterà la Co-  
media e chi glie la donna per seruitore  
affettionatissimo. Ben la prego che si in  
qualche parte la trouerà nuda ò spogliata  
voglia con le vesti de le rarissime & pre-  
tiosissime Gioie del suo peregrino intellet-  
to coprirla. Et io tra questo me & facen-  
do fine pregherò il Signore per la felicità  
del suo stato, e come humilissimo seruo  
baserò le degnissime mani de V.E.

Di vostra Eccellenza Illustrissima  
affettionatissimo seruitore di co-  
re Fabritio de fornaris Napoli-  
tano detto il Capitano Cocco-  
drillo Comico Confidente.

à iij

## PROLOGO.

**G**entilissimi spettatori, che seti qui insieme raunati tratti dalla fama d'Angelica che così ha nome questa Comedia, & haueate con degno apparato, & generosa audienza honorata questa sua venuta. Eccola che me si egue, ne mai verrebbe fuora, s'io prima di lei non uscisse, à me sta il menarla doue mi piace. Li sono à dirlo honestamente, come vn ruffiano. Ella perche è vergine non ancora informata delle cose del mondo, staua alquanto vergognosetta, ne pensaua che hauesse à comparire fra tante persone di authorità, ne fra tanti scropolosi giudici di bellezze di donne per non porsi à pericolo d'esser passata per punte di Piche, è trafitta nel viuo, così in secreto, come in publico. Haueua terminato più tosto farsi monacha, & inueccchiarsi in vn monasterio, col contentarsi delle poche lodi c'haueua hauute da chi la vidde in casa sua, che procacciarsene maggiori uscendo in publico. Hor su voi ch'armati di malignità siate venuti per dirue male. Si haueate corta vista poneteui gl'occhiali, che siano lucidi, accioche non vi mostrino vna cosa per vn'altra. Miratela da la testa infino à i piedi, si corrispondono à se stessa tutte le parti è se il suo corpo è perfettamente proportionato. Vedetela caminare con quanta atillatura stende i passi.

Gu-

Gustate la lingua ch'è dolce è suaue. Vdite il parlare ch'è pieno di false burle, è di graue piaceuolezza ch'a imparato in casa sua, è no le sono state poste in bocca da altri. Però si non respira con quel fiato, ne sa di quel male di Atthene, ò di Roma escusatela, che à tutti non è lecito di andare à Corintho. Porta vna veste infino à i piedi è vi giuro che non è tanto agratiata ne la faccia quãto è piu buona robba sotto i panni. E giouanetta hor hora come rosa spunta fuor de la buccia? Et il piu bello ornamento c'habbia è che sia senza ornamento nessuno perche piace à se stessa piu così schietta come nacque, che con tutti i pulimenti è belletti che se pongono le donne altrui, se alcuna cosa li pède dal collo, ò dalle orecchie, è vi dispiacesse toglietela via, che vesterà purgarbata, ne sarà perciò meno la bellezza sua, (se pur il specchio doue ella suol specchiarsi, non li dimostra qualche machia per neo.) Se per auétura alcũ capello l'uscisse fuor de l'ordine delle treccie, o qualche festuca le fusse attaccata à la gona, che per trascuragine de chi l'ha spazzata la veste li fusse restata non per questo biasmate lei, se fusse vn poco vana ò lasciuetta, i scusate la perche è donna che se ptiate vna donna di tute le lasciue è vanità, non li resterà cosa ver vna, ne farebbe piu donna. Io ve la do in preda toglietela con le mã

vostre, ~~menate~~ uela doue ve piace. E se pur  
biasmando la morderete, mordetela con  
discretione, di modo che non appaiano  
nelle labia nel collo, ouer nel petto le li-  
uedure di denti cagneschi è quando pur  
seti delliberati tuorli l'honor suo, con  
dirne male. Fatele questo vffitio dauanti,  
accio rispondendo ella parimente se ne  
possi aiutare. Che se il dir mal de dietro  
le spalle fu sempre biasmeuole, Cō sidera-  
te quanto sia vituperoso ad vna donna.  
Ma io non vuò tanto diruene che paia  
che d'vno aborto, ò d'vna giouane picci-  
na è delicata, voglia mostrarui vna gi-  
gantessa, perche veggio fuori la sua balia,  
penso che vi sodisfara meglio con la sua  
presenza, che non farei io à dipingerue-  
la con le parole à Dio.



**A N G E L I C A,**  
**COMEDIA DEL**  
**CAPITANO CO-**  
**CODRILLO.**

*ATTO PRIMO.*

Scena Prima.

**BALIA, ET ANASSI-**  
**ra sua Commare.**

**BALIA.**

**S**EMPRE ch'io pongo ef-  
fetto à gl'andamenti di que-  
sta vita mi par proprio di  
veder vna Comedia, che ne  
ho visto recitar molte à giorni miei: le  
cose sempre riescono al cōtrario di quel  
che pensiamo. Chi piu crede sapere,  
manco sa; tal si pensa hauer la cosa in  
mano, ch'altro poi se la toglie è si sta  
sempre in continuo traualgio.

**A**

- Anas. Buon di Balia.  
 Bal. O Commare, mille buon'anni, tu sei qui?  
 Anas. Me vedi, & mi domandi si ci sono. Che  
 dici di Comedia? è forse alcuna, che  
 si recita sta sera nelle nozze della tua  
 Alliena.  
 Bal. Dio voglia che non ci sia vna Tragedia.  
 Anas. Che cosa dici? e come sta Angelica?  
 Bal. E come sta la sfortunata giouane! sta di  
 sorte che s'io hauesse pensato vederla  
 in questa sciagura doue hor si ritroua  
 me l'haurei affogata al lato quando era  
 bambina.  
 Anas. Narrami di gratia alcuna cosa, che ben  
 sai che non hai amica ne commare piu  
 cara di me.  
 Bal. E' vero, ma non ti tocca di saperlo.  
 Anas. Donde è nata tanta secretazza?  
 Bal. Donde à te tanta curiosita?  
 Anas. S'io non t'hauesse pregata che me'l dices-  
 si da te stessa m'haureste pregata che  
 l'ascoltasse; che per non hauere à chi  
 r'accountarlo l'andauì dicèdo da te stes-  
 sa poco innanzi.  
 Bal. E cosa d'importanza assai piu che tu nò  
 pensi.

Oh!

- Oh! tu te sei fidata de secreti de l'honor Anas.  
 tuo: che ben sai quel che hai fatto in  
 casa mia quando eri giouane, hor tieni  
 tanto secreta le cose d'altri.  
 Hor su, io non ti posso dir di non: pero ti Bal.  
 priego che nonni facci parola con nesso-  
 no. Angelica s'ha fidata di me, & nò  
 ci è altra persona che lo sappia, et ogni  
 poco che si sapesse, estimarebbe subito  
 che fusse uscito da me. Ascolta, sai be-  
 ne come i mesi à dietro Angelica di-  
 morò in Padoua in casa di Filomena  
 sua Zia: & vedendola quini à caso vn  
 gentil-huomo chiamato Fulvio ch'era  
 venuto da Napoli per studiare s'accese  
 de l'amor suo, & non mancando di  
 seruire, Angelica cominciò à vederlo  
 assai volentieri: & confacendosi i co-  
 stumi de l'uno e de l'altra s'inamoror-  
 no così fattamente che non mancava  
 altro che la commodità per dar fine à  
 gl'affanni loro: et di questo amore Ma-  
 stica il seruitor di casa ora il mezzano.  
 Segui di gratia. Anas.  
 Mobilia in tanto la madre d'Angelica Bal.  
 haueua trattato matrimonio co'l Ca-  
 A ij



## ANGELICA,

pitano Cocodrillo spagnolo nostro vicino, & essendo d'accordo in viò à chiamar Angelica che venisse à Venetia. Come ella giunse, cominciò sua madre con belle parole à pregarla che consentisse al matrimonio, e li disse quell'ultima consolatione che tanto tempo haueua desiderata da lei: per cio che sapendo il valore & le ricchezze di questo Capitano gli l'haueua promessa per sposa: tenedo certo che come vbidiente figliuola che sempre l'è stata, non sarebbe contraria al voler suo. Angelica sentendo questo pensa tu sorella il dolore che senti: pur fingendo buon viso rispose con alcune dolci lusinghe che non voleua si tosto allontanarsi da lei non hauendo conosciuto ne altro fradello ne altro Padre di lei, & che tanto li sarebbe lasciarla quãto lasciar la propria vita: massime essendo vecchia, mal sana & in età di gouerno haueua di bisogno d'una che gli fusse senza figlia ò serua insieme sollicita alla sua salute; accompagnando queste ultime parole cõ certe lagrimette, che si pensò la madre

## COMEDIA.

3

dre che li fussero nate dalla pietà di lei. Che disse Mabilia, non si commosse tutta. Anas.  
 Lodo molto la sua amoreuolezza & la Bal.  
 baciò in fronte affettuosamente, con dirli che non era nata per star sempre in casa; & così la lasciò star per parecchi giorni. Pur veggendola star ritrosa l'ha fatta essortar da parenti & amici & da vicini ancora. Al fin vedendola vstinata l'ha fatto intender che tanto vuol che sia sua figlia quanto l'è vbidiente.  
 A che l'ha resolta la pauerina? Anas.  
 Non potendo piu resistere alli contrasti et Bal.  
 voleri della madre l'ha detto de si, pur che si trattenghi per dui soli giorni quali son già finiti & si è già inuiato à dir al Capitano che si metta à l'ordine per sposarla questa sera.  
 Perche l'ha detto de si? che speranza ha Anas.  
 in questi pochi giorni?  
 Ha inuentato il piu bello & colorato inganno che si possa imaginar non solo da schiuar le nozze odiate, ma de venir à compimento del suo amore. Bal.  
 E che inganno è questo? Anas.

Bal. *Basta quanto t'ho detto.*  
 Anas. *Non mi lasciar al meglio con la bocca insipida; onde hai tu imparato cominciare una historia d' innamorati, & non venire fin al dolce fine al compire?*

Bal. *Gia deui sapere che Mabilia mia padrona si maritò venti anni sono con messer Gismondo, & di lui hebbe dui figliuoli Mutio il maschio & Angelica la femina. Gismondo dunque togliendosi un giorno Mutio che à pena finiva dui anni s' imbarcò per scherzo, & andando con una gondola per veder una sua naue che era giunta su'l porto di Malamoccho fu sopraggiunto da una fusta di Turchi, & da quella rubati: mai s'ha potuto hauer nouella si siano ò viui ò morti. Mabilia tien gran speranza che sieno viui, ch'una cingana l'altro giorno vedèdole la mano l'indouino che ben presto tornarebbe, & ella dice ch'ogni notte se lo sogna che viene.*

Anas. *Non mi curo di saper questo io.*

Bal. *Si primà nō ti dicesse questo, non pottebi capire l'ingāno Angelica un mese à die-*

*tro,*

*tro, per prouar l'inganno se lo riusciva, & l'animo della madre come staua saldo alla trama, ha finto certe lettere come le venisiro da Mutio, scriuendo alla madre che Gismondo suo Padre era per li molti disaggi patiti morto; & lui haueua rotto le catene, & di già era in camino per ritornarsene à casa et li fece portar da un giouane Turcho fatto Christiano loro conoscente. Il che Mabilia non solo ha creduto, ma ne ha preso un' allegrezza così grande, che non cape in se stessa. Hor questa allegrezza ha dato maggior animo ad Angelica de seguire l'incominciato inganno, tenendo per fermo che l'habbi da riuscire.*

*Et à che effetto questo?*

Anas.

*Hora inuia à dir à Fulvio per Mastica Bal.*

*che si vesti da Turcho co'l ferro al collo & la catena à i piedi come si propriò uscisse da mano di Turchi; il quale è già di venti anni conforme à l'età che potrebbe esser Mutio; & con dir che sia figlio di Gismondo & di Mabilia intrerà sotto nome suo in casa no-*

A iij

ANGELICA,

stra, & come fratello d' Angelica sarà creduto, si goderà seco, disturbera il matrimonio del Capitano, che nessuno gli lo potrà vietare. Ecco che siamo arriuati in sino al dolce.

Anas. Hor si, che le comprendo, et è certo un inganno molto accorto, & io ne sento tanta dolcezza che questa gentil' giouane resti contenta, che par che sia Angelica io. Ma dimmi, si Fulvio fusse conosciuto in Venetia, non si scoprirebbe l'inganno.

Bal. Egli non fu mai in Venetia, & Angelica l'ha scritto una lettera li giorni à dietro per via d'un Giulio studente suo amico & conoscente & consapeuole di loro amori, che non ci venghi per quanto ha carò la sua gratia, à cio che poi non sia riconosciuto.

Anas. E come? Mabilia non conoscerà che questo non sarà suo figliuolo?

Bal. Come vel conoscerlo, s' à pena era di dui anni quando fu fatto schiauo co'l Padre: & ho inteso dir mille volte della bocca sua che se lo vedesse non lo conoscerebbe.

Iddio

COMEDIA.

Iddio le faccia succedere il tutto come lei desidera, che lo merita certo. Ma mi marauiglio ch' una giouane che ancor le putte la bocca di latte habbi potuto saper tanto. Te vo lasciare, A Dio.

Commare, auertite non dir cosa alcuna di quanto vi ho narrato, vedete quanto importa.

Se non l'hai potuto tener secreto tu, che t' importa? come vuoi che lo tēga secreto io, che non mi importa cosa alcuna?

Deh! per amor di Dio.

Burlo conte; ma se vedo il Capitano, non so se potro contenermi di non reuelarlo.

Ti farei compagnia se non hauesse à ragionar con Mastica d' una cosa che importa à questo negotio, & per cio sono uscita. Ma eccolo à ponto.

Scena seconda.

Mastica parasito, & Balia.

Mastica.

Dicono i Medici del mio paese che si troua una infermità che si chia-

A V

ma Lupa, laqual da una fame tanto affamata che bisogna star sempre in continuo magnare, si non si morderebbe lo braccia proprie. Io penso esser nato con questa malatia nelle budella: ne tutti i siropi ne medicine & seruiti-ali del modo me la potrebbero far euacuare.

Bal. Mastica ò Mastica.

Mast. Io sento che cani che Lupi piu de cento Leoni nello stomaco. Non vorrei mai far altro che magnare & nõ mi veggio mai satio: anzi, quanto piu mangio, piu mi cresce la voglia del mangiare; & la fame ha preso tanto dominio meco, che quanto piu cerco tormela da dosso, tanto piu me si attacca.

Bal. O Mastica Mastica

Mast. Chi chiama Mastica, non mi chiami nessun Mastica, se vuol che gli risponda: chiamatimi Digiuno, perche Mastica mai Mastica, se non sputo & vento.

Bal. Che parla costui così alla desperata, non sei tu Mastica?

Mast. Così fusti tu un pasticcio, c'hor hor ti darei di mano al capello, & mi ti tran-  
gug-

gugghiarei in un boccone.

Par che non mi conoschi! Bal.

La fame m'ha così offuscato gl'occhi, ch'io non ti conosceua. Mast.

Hai fame così mattino? Bal.

Non sai tu che la mattina s'apre primà Mast.

la bocca che gl'occhi, volendo significare, che bisogna primà pascere la bocca che gl'occhi.

O dimmi un poco c'ho da far del fatto tuo Bal.  
in una cosa d'importanza.

E che vuoi tu ch'io odi? Ventre che nõ ride mal volentieri ode. Mast.

Fermati, lascia queste tue burle. Bal.

Lascia tu questo braccio. Mast.

Vien qui mio Mastica, ascoltami ti priego. Bal.

Non strascinare & fai meglio. Oh! che Mast.  
hauesse incontrata la carestia piu tosto questa mattina che te: sai come mi piaccino le pari tue.

Deh! fammi questo piacere à me. Bal.

Non uo far piacere à te per dispiacere à Mast.

me & alla mia persona: so ben quel che tu vuoi. Per dirtela in breue, Balia, se ben tutte le donne son di natura

insatiabile, la tua n'ha ne fin ne fondo, la complession non mi aiuta: & il medico non vuol che me affatichi così spesso. Et poi star morto di fame stracco & fastidioso, & donne appresso, pensalo tu.

Bal.

Deh! che ti secchi quella lingua; non vuol quel che tu pensi, te lo haurei detto altroue, & per far che tu non hauesti detto di non t'haurei prima reficiato con una buona suppa di brodo di capon grasso, & del formaggio Piacentino di sopra con buone specie & appresso un buon bicchiero di Maluaggia di Candia: che t'hauria pieno le vene & la testa, & le donne non t'haurebbono dispiaciute come tu dimostri.

Mast.

Me hai ritornato il spirito, lassami respirare, mi credeuo che ti fusse montato à dosso quel stimolo, che ti suol assalire spesso spesso: di che m'haueua presa tanta paura che non fara ben di me tutto hoggi.

Bal.

O sciocco, sciocco! è possibile che te dispiacciono così le donne: & qual maggior conten-

contente? La può gustar un huomo, quãto hauere apresso una donna, massime bella come un angiola?

Si hauesti detto come un agnello haresti Mast.

detto meglio. Questi ti mette in corpo la sanità, non ne la caua come le donne ne cõ l' tẽpo ci viene à noia. Sta con una donna un poco, subito ti viene in fastidio: ma questi quanto piu inuecciano, tanto piu ne piacciono. Ma lasciamo da parte tãte parole; che voleui tu da me?

Ho da dirti una ambasciata da parte Bal.  
d' Angelica.

Che fa la signora Angelica. Mast.

Che fa la pouera martorella! piange, si Bal.  
duole, tutta la notte si volge hor da un lato et hor da l' altro come se il letto fusse d' ortiche ò di pietre. E diuenuta pallida di faccia & macilenta, gl'occhi ficcati in dentro, sta attonita & suspesa cõ l'animo, mai mangia ne beue: che non so come possi viuere con tanta passione.

Hor questo si ch'è un gran mal à non poter mangiare. Mast.

Tanto parla ò risponde quãto io gli parli Bal.

## ANGELICA,

di Fulvio suo amate: & sta tanto fissa su questi pēsieri, et sospira tātō amaramēte, che farebbe cōpassion à i sāsī. Mi par che da hora in hora me la veggia cader nelle braccia cortello del mio core, uh! uh!

**Malt.** Si tu m'haueſſi dato à bere, te ajutarei à piangere: ma gl'occhi mi stanno tanto asciuti, che si li poneſſi dentro vn torcholo non ne potresti cauar fuori una minima lachrimuccia.

**Bal.** Dice la pouerina che bē ſai che nō ha lasciato mai far cosa per tuo piacere; talche ad ogni modo tu la deui aiutare in questo suo estremo bisogno. Ti prega che tu vadi à Padoua hor hora, che troui Fulvio, & che gli Di questa lettera doue è scritto l'ingāno c'haueſte ordito insieme et che nō māchi à essequirlo per questa sera, & digli che l'ha amato piu assai in assenza che nō l'amò in presența, et ch'è stata tātō nel pēsier cō lui che s'ha demēticata di se stessa, & l'affanno in che viueua nō l'ha lasciato mai per vn sol passo come si fusse stata l'ombra sua.

**Malt.** Come mi potro ricordar di tātē belle parole li-

## COMEDIA.

S

le literate essendo digiuno come tu ſai. Al meno haueſſe magnato quella suppa che tu poco fa me dic ſti & beuuto quella dolce maluaggia: che m'assicuro che io me ne ricordarei si non tutte in gran parte.

**E** digli che la madre la vuol sposar questa sera al Capitano, et c'ha fatto quātō ha potuto dalla sua parte, che non puo far piu per offeruargli la fede d'esser sua eternamēte. Onde si è vero quello amore che tātē volte l'ha detto portarle et si è sepolto insieme cō l'assența la memoria di chi tātō mostrò d'amare, c'ho ra è tēpo di mostrarcelo. Ne lo spaueti periglio ò fatica, che solo à chi bē ama ogni affanno è leggiero, & che sta cōfessādoſi come quello ch'aspetta d'horā in hora esser cōdotto à giusticiarsi; & che si ſara sforzata maritarsi cō questo Capitano, s'ha serbata una carta di solimato che usa nelle liscie della faccia, per attosicarsi.

**Uh! uh!** già è cominciata la predica, si-  
lento; non si finira si tosto.

**Digli anchora che.**

**Taci,** che s'apre la porta della casa del Ca.

Bal.

Malt.

ANGELICA,

pitano, entratene tu che nō ne senta ra-  
gionar insieme di queste cose.

Bal. La poverina m'ha detto mille altre cose et  
mè l'ha fatte replicar cinquanta volte  
per veder s'io le diceua à suo modo, non  
mene ricordo piu; aggiungemi altro tan-  
to tu del tuo, Mastica, sai?

Mast. Sara assaisimo s'io gli dico la mettà di  
quanto tu m'hai detto, non sai come se  
dice per prouerbio, A buono intendi-  
tor poche parole. Se lui l'ama come ha  
sempre dimostrato, & si desidera ha-  
uerla per moglie lo vedremo adesso.

Bal. Hor su, à Dio, son tua schiava,

Mast. Et io tua chiaue.

Scena terza.

Cocodrillo Cap. Squadra suo  
seruo, & Mastica.

Cap. **O** La! mozos adonde foys vella-  
cos! Iuanillo, Squadra, An-  
tonillo, borrachillos, valga le los  
diablos de l'infierno: es possibile  
que non los puèda hauer con  
migo.

COMEDIA.

9

migo jamas estos piccaros.

Che commandate signor Capitano: staua. Sq.  
mo spaZZando le camere & la sala,  
adreZZando il tutto cō le sue tapeZZa-  
rie, per essequir quanto da voi noi è sta-  
to imposto. Et si nō hauemo risposto su-  
bito come voi voleuate perdonateci;  
perche sapete ch'el vostro palaZZo è si  
grande, che stando voi al appartamen-  
to di forestieri, non poteuamo dal vo-  
stro ordinario sentirui.

Teneys razon: mità, ordena al mo- Cap.  
zo de espueclas, y à quel de la  
stalla que los cauallos sean muy  
biè gouernados y limpiados, an-  
zi los Frilonei como los Ianetes,  
y los de Reyno: y entre todos que  
lea muy bien gouernado el lear-  
do que le llama el Capitan por  
semejarle à mi de coraçon y de  
tuerça.

E di discorso ancora: ma la bestia mai ca- Mast.  
ualcò vn asino, ne sa come siano fatti  
i caualli, & fa tante brauate.

Los otros miren que mi salua-ro- Cap.  
pa lea muy bien barrada y lim-

ANGELICA,

piada: y que se limpia mi estoco de manera, que dando con el algun golpe, el lumbre d'ello paresca vn lápago; y el golpe, vna saeta fabricada da Vulcano.

Mast. *Peso che la ruggine l'habbi magnate queste sue armadare, & stoco.*

Squ. *Caro padrone, perche s'ha à fare sì bello apparecchio?*

Cap. En esta tarde yo me calaré cō la senora Angelica, porque ayer me lo hizé entender Mabilia su madre: y vos muy bien sabeys, quãto yo viua enamorado d'ella.

Mast. *Tanto habbi l'anima, quãto tu l'hauerai: se nõ mi viẽ manco la mia solita intelligẽtia, & si nõ perdo l'ordinario mio intelletto, tu te ne accorgerai come l'ãdera.*

Squ. *Et pur contenta Angelica? & quando venne da Padoua ne staua così ritrosa.*

Cap. Fingya ella, por non dar ad entender à su madre el biẽ que me queria: saria nezia Angelica, si dexasse mi por qualquiera principe; nõ soy yo el primero cauallero d'el Mundo?

COMEDIA.

IO

*Costui deue essere Adã, potrebbe anco esser il primo, se tutti g'huomini si cõminciassero à numerar da lui: ma el pecorone s'è ricordato de tante cose, & nõ ha fatto ancor parola della cucina, ne del mangiare.*

Escucha, que se me hauia oluidado el mejor: hazed que?

*S'apparechi benissimo da magnare.*

Se cubra muy biẽ el retrate de la cara bizarra: porque saria empõssible, que si lo vadiesse Angelica, nõ moriesse luego: porque aquellos ojos tienẽ tan grã virtud, que nõ ay persona, por valorosa que sea y de fuerte coraçon, que mirandolo, de miedo ne sea fuerçada caer muerta en tierra.

*Fa benissimo à farlo coprire, ch'ogn'huomo per non ueder quella faccia d'appiccato cala qui gl'occhi incontinente.*

*Sete forse il Basilischo, signore?*

Nõ sabeys vos que adõde yo estoy, sta cō migo la Muerte? y adonde mirã mis ojos, hazẽ caer los hombres Muertos, anzi como fuessen balas d'artilleria? y que quãdo yo



## ANGELICA,

camino por algun lugar, la tierra  
trembla como quando haze vn  
grandissimo terre-moto? y que  
Pluton temiendo que por las a-  
berturas de la tierra non entre  
dentro el Sol, y esclaresca las tie-  
neblas de su reyno, me da tribu-  
to cada anno?

Squ. *Ditemi il mio Signore, io odo gran cose;  
perche quando voi caminate, viene cō  
voi la Morte, come dite?*

Cap. Porque tiene mas que hazer con  
migo, que si estubiesse en medio  
de la mas terrible guerra, que se  
hiziesse en el mūdo. Y nō sabeys  
vos, que si mi espada diziesse lo  
que ha echo en su vida, tiempo le  
falteria para hablar? Quien pue-  
bla mas los çimiterios d'esta tier-  
ra, si nō ella? Quien ha hecho ri-  
cos los Cyrugianos d'el mundo?  
Quien da de continuo que hazer  
à los armeros? Quien destroza la  
mala y fina? Quien haze en pe-  
daço los broquelos de Barcelo-  
na? Quien los capaçetes de Ca-  
lata-

## COMEDIA.

11

lataiud? Quiē los calquetes d'Al-  
mazen, que anzi los corta como  
fuessen de melon? Treyn ta an-  
nos ha, que me da de comer: por  
ella son temido da hombres, y  
querido da mugeres, y por ella  
he aquiñado el gran nombre del  
Capitan don Alonso Cocodrillo,  
hijo d'el Colonel don Calde-  
rō de Berdexa, hermano d'el Al-  
ferez Hernandico Mandrico de  
strico de Lara de Castilla la vieja  
cauallero de Sevilla, hijo d'Algo  
verdadero, trinchador de tres cu-  
chillos, copier major de la Rey-  
na de Guindaçia, saccador de co-  
raçones, tomador de tierras, lan-  
çador de palos, caualcador de ja-  
nete, jugador de pelota, enuētor  
de justras, ganador de torneos,  
protetor de la ley Christiana, de-  
struydor de los Luterianos, se-  
gnor y Rey de l'arte militar, ter-  
ror de los traydores, matador  
de los vellacos, socorro de los  
tribulados, Capitan y Lugar-te-  
niente

niente general de toda l'armada anzi de tierra, como de la mar d'el gran Rey de Cappadocia, maestro de çirimonias, Principe d'el collegio de los matadores, dotado de muchas graçias, seruidor de Damas, enemigo de los vellacos, y amigo cordialissimo de dō Garauite Pōtius de Leon, y de don Rebalta Salas de Castannedo.

**Maft.** *Et ogn'huomo se guardi de la mala vettura. E che bando, ò che grida ch'è stata questa? In effetto questo Spagnolo si proppone esser tuto brauo, tutto bello, tutto gracioso, et tutto gētile. Et io tēgo per fermo, che non credo che giamai sia uscito la piu grā bestia de lui, da la stalla d'el suo paese.*

**Squ.** *Signore, io resto il piu attonito huomo d'el mondo; perche pensaua hauer vn solo Padrone, et mi par de hauerne dui milia. Voi hauete tanti nomi, et cognomi, epitesi & seminomi, che ho paura, quando ve vorro chiamare, che nomi mi perda dentro, & che bisogna d'un trombetta me vai cercando.*

**Cap.** Ah! ah! vos soys nezio, y no sabeys lo qu'empporta à platicar con vn Capitanaço como yo; empero à la jornada podreys ser platico. Mirà, si viene algun Colonel Capitan, Maestro de campo, ò sea alguna persona d'emportāzia à demādarne, dezidlo qu'el Principe de Venetia cō toda la Sēnoría m'ha enuiado à conuidar esta mánana, che vaia al cōsejo general: porque quierē hazer vn Fuerte en vn cōfin cōtra Turcos, y des seā qu'yo le dea el desenno d'el todo. En este medio, anda à mercar ropa por el pasto d'esta tarde, y que sea apprezzebido muy bien da çenar, y que sobre todos se coman buenas oliuas y ruanillos, porque sepa mejor el beuer: y despues, veni à llamarme adonde yo t'hé dicho, que te espero, y nò faltar.

*O! di questa maniera me gli scopriro,* **Maft.** *poi che ha ordinato che se compri da magdare. Fia meglio, ch'io l'aduli*

ANGELICA,

*un poco per veder di mangiar un buon pasto con lui questa mattina.*

Squ. *Io vo Signore, & farò quanto m'haucte imposto.*

Cap. *Andà, y mirà qu'el todo sea muy bien aderezado. Mas non es esto Mastica, el creado de mi anima? Por mi vida que quiero hablar un poquito con ello, y entender como se halla mi sennora Angelica. O Mastica, Mastica, mi hermano adonde vais? que es esto, como stays?*

Scena quarta.

Mastica & il Capitano.

Mast. *E comi ô Re de Paladini, fior della cavaglieria di Rodomonti, d'Orlãdi, & di Rinaldi prôto al vostro comando: che commandate?*

Cap. *Adonde vays Mastica?*

Mast. *Doue mi sento stracinar dalla gola: non sapete voi terrere d'el mondo che si come voi correte al suono delle Trombette*  
&

COMEDIA,

13

*et di Tamburri per farui conoscere per intrepido e valoroso: cosi, io corro doue si sente il rumor de pasti & l'ordinanza di banchetti?*

Ah! ya os entiendo, vos quereys venir à comer con migo esta manana, es verdad? Cap.

Signor Capitano fareste un'opera pia e Mast. nel altro mondo ve la trouereste à l'anima. Che non per altro son venuto fuori questa mattina à buon'hora se non per desinare con voi, sapendo quanto mene darete volentieri, per esser io seruo d'Angelica vostra sposa.

Ara bien yo loy contiento que comays cõ migo esta manana que pienso que sareys muy bien regalado. Cap.

O Principe generoso, ô Re magnanimo, ô Mast. strenuo Capitano, Sieno benedette quelle parole, sia lodata quella bocca, e per sempre possi viuere questo liberalissimo Signore.

Dezidme por mi vida que dize Cap. Angelica de mi, como sta contienta del matrimonio que s'ha

B

hecho?

**Mast.** O Signore, s'io ve dicesse che lei ha tanto gaudio tanto cōtento di questo parentado, che non vede l' hora de venirne al fine, voi no lo credereste & à punto questa mattina ne l'uscir della sua camera tutta gioiosa e allegra mi diceua, O Mastica mio, io me posso chiamar la piu felice donna del mondo, poi che la Fortuna m'ha dato in sorte ch'io habbi à esser moglie del piu bello, garbato, e valoroso Capitano che uina.

**Cap.** Sabe mi Sennora que se yo tengo la cara d' Angelo tiengo el coracon de Luzifero. En fin la bel tad de mi cara me quita grã parte de mi valor, porque las personas que me ven tan hermoso nõ se pueden jmaginar que yo sea aquel Satanasso que soy. L'haueis dicho las fortelezas que yo hé rendido, y tãtas vezes que hé combattido en stecado con marauilla de todo el mundo.

**Mast.** Signor non, perche no ne son ben informato; O poueretto me! pensaua d'andar

dar à magnar con costui per hauer un poco de buon tempo, e mi conuerra star ad escoltar le sue brauerie. Pur per nõ perdere questo pasto vederò d'accommodarme al meglio che potro per ascoltarlo. Deh! di gracia Signore, narratemi qualche proua delle vostre segnalata, à cio che la possa poi narrare ad Angelica vostra, che tãto ve ama e desidera.

**Cap.** Escucha, yo te diré vna vez d'vna grandissima pēdenzia que huuo con vna Amazona llmada Cleofila que era mas valorosa de Marfisa y Bizarra de Bradamante, cō toda su lança d'oro, y entre nos otros hemos hecho muchas batallas, y vn dia se badio la jornada y à ella venierõ en ayudo los pueblos Grimeos Diccos y Dinameos, y à mi los pueblos Alopitios, Pitunios, y Epismomios.

**Mast.** O che nomi da scongiurar spiriti son questi! sono questi nomi nel Pappa-mondo?

**Cap.** Nel Nappa-mondo haueys dà de-

ANGELICA,

zir, mas como soys poco platico nella guerra nõ sabeys nada, ne tan poco los conoceys.

**Mast.** *Io no conosco se non li popoli Panaterij, Piscatorij, Tauernarij, e SalciZarij che me dan a mangiare cõ questi pratico, è fo le mie scaramuzze. Ma che seguì della guerra?*

**Cap.** Combatiendo yo vinò vna bala d'artilleria, y me diò ne la bocca y me saccò da ella dos dientes como veys sin hazer me otro mal. Yo tomo esta bala en las manos y la vuoluo à tras cõtra los enemigos y doy en vna torre adonde hauia mil y quinientos soldados y la heche por tierra cõ matar todos los soldados la hize conuertir en polvo, ne aun quedò sennal adõde staua. Cleofila viendo mi braueza me vinò encontra con la espada por matar me, yo paro con mi espada y le corto el brazo y l'hecho por tierra con toda la espada, y despues la tomo por los cabellos y la

COMEDIA.

15

la hecho con tal furia azia al zielo que llegada al fuso del hemispero lo rõpe y entra nel quinto zielo y halla Marte que jugaua à taroque con Venus y le rompe la cabeça; Venus empieza à critar aiudo aiudo; todos los Dioses y las Diosas del zielo espantados llamanan à Ioue que le soccorrieffe; Ioue viêdo Marte por tierra espátado desto viene a su ventana, quando yo rodeando mi espada contra los enemigos parecia el fuego que salia della vn nueuo Mongibello. Dixo, ninguno de vos otros diga nada, porque el que ha mattado Marte ha sido el Capitã Cocodrillo, y agora sta enojado podria venir enel zielo y mattarnos todos.

*O che mirabil bugia è questa! ditemi signor Capitano, fu alcun testimonio à questa battaglia?*

**Mast.** Nõ, porque mis soldados morieron todos, y nõ quedò otro que

B iij

vn solo da la parte de los en-  
migos el qual con vn punta pie  
fue enuiado da mi enel zielo y  
anduuò à caer delante de Ioue  
adonde sta rogando por mi sa-  
lud; puesque pudiendo enuiarlo  
en el Infierno como los otros,  
l'haia enuiado en el zielo entre  
las estrellas. Mas yo te diré otras  
proueas que nõ son estas de  
mayor importancia.

**Mast.** *Nò nõ di gratia bastano queste che sono  
di tanta marauiglia che pongono ter-  
rore à chile ascolta, Ma ditemi Si-  
gnore staremo noi molto ad andar à  
disinare?*

**Cap.** Escucha, dezid à mi Sennora An-  
gelica estas proueas, que yo te  
quiero dar vn Coscialette de  
Milano.

**Mast.** *Che cosa è Corsetto? io non credo che ne  
portai giamai in mia vita, perche tutte  
le miey camise le porto à l'antica senza  
collari.*

de

**Cap.** No digo otro que Corfaletto yo  
de hierro.

**Mast.** *E egli buono à mangiare?*

**Cap.** Es vna armadura que defiende la  
persona; y de mas te quiero dar  
vna espada Valenziana que fue  
del Capitan Dõ Garziperes de-  
Vargas Machuca Cabeça. De-  
bacca mi tio.

**Mast.** *Io non trouo meglio Corfaletto ne ar-  
matura per defendermi la mia per-  
sona quanto la mattina auanti ch'io  
eschi di casa magnarmi vn Capretto,  
vn par di Caponi, vn buon peZZo di  
Vitello lattante, beuere le mie dieci ò  
dodici volte; ch'el corpo mi sta cosi  
ben armato, che no ho paura di  
cosa che mi possa intrauenire. Ma voi  
Signore, che dite di spada che è stata  
di Don Arcipegora figlio d'vna ca-  
beZZa di vacca.*

**Cap.** Mala cola hablar cò quien nõ  
entiende; yo digo vna co-  
sa, y tu intiendes otra. Basta

A iiij

yo te queria dar vna espada adõ  
de hay vna impunnadura de oro  
posticcia que tu puedes serbir  
d'ella quãdo tendras menester.

**Mast.** Per vn Pasticcio io l'acetto: ma quando  
vogliamo noi magnare: che mi par che  
sia passato mezz'giorno.

**Cap.** Io te diré; por esta mánana nõ pue-  
do darte da comer, porque voy  
à comer cõ la Sonneria que han  
querido la palabra da mi: y yo  
no puedo faltar de quanto hé  
promettido: mas esta tarde cene-  
ras al pasto de tu Padrona; que  
bien sabeys que donde la tarde  
se hazen nuzias y fiestas, de man-  
nana nõ se come.

**Mast.** *Disgratio questa legge e chi la compose*  
*io: non potro ne anche venir à beuer*  
*dùi ò tre bicchirai di vino!*

**Cap.** Nõ porque en mi casa se ha acaba-  
do el vino, y yo hé ordenado  
que se compra por esta tarde:  
mas quereys que te diga vna  
brauura muy grande que yo hi-  
zé ne los desiertos de la Libia?  
*Signor non; io vi ringratio de tanta cor-*

tesia; ne so che piu bel deserto de Li- Mast.  
bia, quanto è il mio corpo che è piu sec-  
co che non è la scorcia d'una rouere  
tagliata de vent'anni.

A dios, que la Sennoria me deue es-  
perar; nõ me puodo mas dete- Cap.  
ner con rigo.

*Vatene, che tu te possi romper il collo: in*  
*casa tua mai ci si mangia ne beue Ca- Mast.*  
*pitau de ranocchi, temerario, ventato-*  
*re. Mi fa ascoltare e parlar tutto un*  
*giorno con speranza ch'io debba ma-*  
*gnare con lui, & poi mi lascia assordi-*  
*to & disficato senza vn minimo sus-*  
*sidio. Mi voleva dar vna spada con*  
*vn mannego di Pasticcio, & vn Cor-*  
*saletto; come s'io volesti andar al-*  
*la guerra; non ho io continua guerra*  
*nel mio ventre che si non mi defende-*  
*se cò buoni piatti di Sasagne & Figa-*  
*delli, ò con qual che buon Faggiano sa-*  
*nei trapassato mille volte l'hora. An-*  
*derò à Padoua & trouerò Fulvio, &*  
*li darò la lettera & l'ordine hauuto*  
*dalla mia Padrona: che son sicuro che*  
*per si buona noua ne hauerò vn pasto.*

ANGELICA,  
d'Imperadore.

ATTO SECONDO,

Scena Prima.

Fulvio, scolare Napolitano, &  
Gherardo, vecchio  
suo seruo.

Ful.



cco che pur veggo quell' hora  
che per troppo desiarla mai  
mi pareua che giamai ve-  
nisse. Quanto pensi ò Ghe-  
rardo che mi sia dolce ogni fatica, e  
grata questa inclita città di Vene-  
tia?

Gher. Quanto pensate ò Padrone ch'al fine  
v'habbia ad essere amara?

Ful. Pur la mia sorte ha voluto che vi  
gionghi. Mai questa notte ho dor-  
mitto: mi pareua mill'anni che se  
facesse giorno; odiava il riposo; ma-  
ledicena i barcharnoli quali trop-  
po negligenti mi pareuano nel vo-  
gare; m'assaliuano mille pensieri cat-  
tusi che mi tormentauano tutto. Pu-  
re

COMEDIA.

18

re questa mattina veggendomi esser-  
ui giunto son tutto lieto & giocon-  
do, poi che in breue spero di vedere  
la mia cara & amata sposa Ange-  
lica.

Ghe. Oh quanto hareste fatto bene à nò venir-  
ci giamai!

Ful. Et si come desiosa farfalla dell'amato  
lume, così io ratto ne andrò à pas-  
cermi gl'occhi della solita luce del mio  
chiaro Sole?

Ghe. La fiamma v'abbruccierà l'ali, che gia-  
mai hauerete forza di solleuarui.

Ful. Da cui per esserne stato tanto lonta-  
no non so come le tenebre non mi  
habbino accecato & spento in tut-  
to.

Ghe. Il meglio saria Padrone hora che li char-  
boni sono inceneriti che vi sforza-  
ste di spengerli; & nò cò nuoue fa-  
uille darli fiato & farli crescere  
in maggior fiamma; che poi volen-  
da non sarete à tempo di smorzar-  
gli.

Ful. Con. e voi tu ch'io gli smorzi se tutto ardo;  
& Amore si fattamente soffia, che

B vj



m'ha acceso in modo chio sono tutto fuoco?

**Gher.** Se volgerete il pensier vostro altroue. Ben che Amor soffia nel vostro fuoco, non ne uscirà altro che fumo: & se voi stesso non desideraste abbruciarui piu di quello che sete, non sareste venuto da Padua à Venetia per accostarui à lei. Hor non sapete voi che quanto piu state appresso al fuoco tanto piu abbrucierete; essendo che la proprietà del fuoco è di abbruciar piu vicino che lontano?

**Ful.** Sì, il fuoco materiale; ma il fuoco d'amore piu si fa sentire quanto piu è lontano. Deh il mio caro Gherardo non vi souuene che le cose vietate sogliono assai piu piacere che le possedute? Ma chi sa? potrebbe essere che vedendola mia Angelica piu spesso di quel che sin hora ho fatto mi potrebbe venire à fastidio; & così mene potrei ritornare alli miei studij, leuandomi da questo amore.

**Gher.** Pensate voi che mirandola vi verrà à fastidio? il mirar la cosa amata d'all'amante

mante è non altramente che gettar oglio nel fuoco, che in cambio d'estinguerlo accresce maggiormente la sua fiamma.

Io spero que questa sarà un'acqua che estinguerà il mio fuoco. **Ful.**

Questa acqua sarà come quella che spruzza il fabro sui i carboni per farli piu cocenti & di maggior calore. **Ghe.**

Per diruerla, io non son per lasciar la sua gratia poiche con tante fatiche l'ho acquistata: auengane quel che utile. **Ful.**

Voi chiamate acquisto d'altri quel che è perdita de voi stesso? Ricordateui Padrone che quando giungeste a Padua non vi era giovane piu studioso de voi ne piu costumato di quel che erate reputato voi. Hora voi hauete scordati i studij i libri de buone creanze, i ricordi de vostro Padre e de voi medesimo. O bel acquisto che hauete fatto. Non vi accorgete che quel che hauete acquistato voi l'acquistera ogni giovane che vorrà perdere due settimane di tempo in passeggiarle sotto le finestre ed immostrarsele ammartelato? perche tutte le

## ANGELICA,

Donne son vaghe d'esser mirate e seruite. Ma ohime! io dubito che cosi come voi facilmente l'acquistate, cosi la perderete; perche qui in Venetia non mancano giouani belli, ricchi & pazzi che la vaggheranno & ella all'hora se ricordera de voi à punto come mai non ve hauesse conosciuto. E se qualche buono matrimonio li sera venuto per le mani, credete voi che l'hauerà lasciato per vostro amore?

Ful. Non fatte questa ingiuria Gherardo al bel animo suo che non lo comportero.

Ghe. L'ingiuria la fatte voi a voi stesso, per cioche Algenio vostro Padre sarà auisato di quãto voi fatte ed ò vò chiamara à Napoli, ò vero lo vedrete comparire qui in breue. Ed io come vostro balio e gouernatore ne portero la pena di tutto.

Ful. Gherardo io vorrei che hoggimai deste fine à tanti tui ricordi et esempi, perche io ho bisogno d'aiuto e non di consiglio. Si tu pensi con il tuo

## COMEDIA.

20

cicalarme nella testa far ch'io lasci l'impresa, che con tanto trauaglio ho incominciata, tu erri: perche il fuoco d'amore se consuma piu tosto da se stesso co'l tempo, che con ricordi ò solleciti auedimenti. Pero taci, & andiamo à Rialto, per veder di Giulio mio amico, il quale essendo consapeuole del mio amore potrà rallegrarmi con darmi alcuna buona noua della mia Dama.

Ghe. Non ci è stato detto in barcha che un' Angelica figliuola di madonna Mabilia se maritaua hoggi con un certo Capitano Spagnolo?

Ful. E bugia, nò lo credete.

Ghe. Nò lo credete? perche vi dispiace il crederlo.

Ful. Fermati, che questo che vien qui è Giulio mio caro amico.

## Scena seconda.

Giulio scolare, Fulvio, & Gherardo.

- Giul. **S**E male non veggio, questo mi pare Fuluro, egli ed esso. O amico dolcissimo, Iddio vi salui.
- Ful. O Giulio fratello, che persona desiderata piu de voi non poteva ritrouar hoggi! Che è d' Angelica mia?
- Giul. Respondete primà al saluto, e dite Iddio vi adiuti e salui; & poi domandate d' Angelica.
- Ful. Come puo desiderarui salute vn che n'è de tutto priuo?
- Giul. Horsù, diteme come state?
- Ful. Ditelo voi fratello, poi che lo sapete meglio di me.
- Giul. Et come lo posso saperle meglio di voi?
- Ful. Se Angelica mia me ama, io sto benissimo: se altramente son peggio che morto.
- Non sapete ch' ella è l'anima mia? non amandomi, come potrei io viuere sen Za anima: viuerei morendo sempre. Ma lasciamo questo, che sopenete voi di lei?
- Giul. Nulla di nuouo, se no che alli giorni passati venne in casa Mastica, e mi pregò caldamente che io vi scriuesi una lettera che per quanto amor portauì ad

Am

- Angelica, & se haueate: caro il suo contento, che non foste venuto à Venetia per vna cosa molto importante.
- E che cosa importante è questa? Ful.
- Io non saprei diruelo. Giul.
- Pur che v'imaginete? Ful.
- Io non saprei che immaginarmi: ma voi sete tutto mutato di colore; che cosa haueate, che così sete impallegato? Giul.
- Per dirui il vero, non haueudo Mastica dettoui la cagione, il parlare così ambiguo m'ha posto l'animo in suspetto.
- Volete voi dolerui del male, prima che v'incontri? Giul.
- Par che l'animo m'indouina vn non so che di male. Ful.
- Forse è per venire ella in Padua di corto, & vorria darui lei medesima la noua della sua venuta, e vuol risparmiarui questo viaggio. Giul.
- Non, non mi quadra, mi batte l'occhio dello stro, temo di qualche nuouo accidente: di piu mi fù riferito in barcha che si maritaua con vn suo vicino Capitano. Ful.
- Non so nullà di ciò: ma questa è la casa Giul.

ANGELICA,

del Capitano che tu dici; & questo che viene è suo seruitore; vuoi che li dimandi?

Ful. Mi fareste piacere.

Giul. Vedrai che quanto t'è stato riferito tutto è buggia.

Ghe. Ven carico, è mal segno; fareste meglio à non cercare il vostro male.

Scena terza.

Squadra, Giulio, Fulvio,  
& Gherardo.

Squ. **S**laringratiato Iddio, siamo pur usciti una volta di tanti: si voglio e non voglio, e che si farebbono e non farebbono: ecco che al fin pur son fatte queste benedette nozze.

Ghe. Padrone, parla di nozze.

Giul. Fermati Squadra.

Squ. Bella creanza trattenire un carico che ha negoci; che vuoi, che così me tieni per il braccio?

Iul. T'espeditò presto, una parola sola, o dimi di gratia, voltati verso me che

COMEDIA.

22

che tosto anderai à far i fatti tuoi.

Squ. Paga un che ti ubbedisca, io non mi posso volgere; & tu faresti meglio lasciarmi andare à far quel che ho da fare, perch'el tempo passa; ed io potrei questa sera hauer delle bastonate del mio Padrone per cagion tua.

Giul. Dimmi Squadra donde vieni, doue vai, e che robbe son queste che tu hai in spalla dentro cotesta cesta?

Squ. Vengho da piazza, vado in casa, e queste son robbe magnatine per apparecchiare il pasto per questa sera ch'el Capitano mio Padrone se ammoglia. Volete voi saper altro! hor lasciatemi.

Giul. se tu m'hauesti detto con chi se ammogliava il tuo Padrone à me haueresti tolto la fatica di domandare, & à te di rispondere.

Squ. Con Angelica figliuola di madonna Mabilia nostra vicina.

Giul. E questo vero?

Squ. Vero, più ch'el vero verissimo.

Ful. parvi che da buò seno se mariti Angelica?

quanto ho sospettato che sia vero!

Ghe. Ancor ne state in dubbio; non hauete voi inteso con le vostre orecchie ch'ella si marita questa sera con il Capitano suo vicino?

Ful. Taci co'l tuo mal anno, che tu m'affliggi più che non sono con questo tuo modo di parlare.

Squ. Non mi date più fastidio di gratia, lasciatemi andare à casa.

Giul. Te ne darò fin che non mi dici quanto desidero sapere.

Squ. Non vedete ch'io son carico? ho fretta, ho da far molte cose, et ho poco tempo.

Giul. Mentre hai detto tante cose, me haueresti risposto à quel ch'io voleua; dimmi un poco, Mastica seruo di Mabilia sa egli questo parentado?

Squ. Come se lo sa, se esso ha portato & riferito tutte l'ambasciate, ed ogni giorno mangia & beue con il Capitano?

Giul. Sapresti mi dire doue fusse?

Squ. Doue più gli piace, doue si mangia o tratta di mangiare.

Giul. Va in buon'hora, & perdonami s'io t'ho trattenuto troppo.

Ti

Ti so dire ch'io era per grettar tutto in ter Squ.  
ra se più mi tratteneui, A Dio.

Scena quarta.

Giulio, Fulvio, &amp; Gherardo.

Fulvio caro, hoggi ritornaremo Ma- Giul.  
stica, & si informaremo meglio  
del negocio, intanto andiamo à disina-  
re.

Andate à disinare voi, ch'io non son per Ful.  
disinare ne per cenare mai più.

Volte voi per questo morire? Giul.

Si, più tosto che mal viuere, essendo man- Ful.  
cata la fede nel cor di colei, de chi l'ima-  
gine è più viua nel mio che non è l'ani-  
ma istessa: & essendo morta per me  
quella speranza ch'io reputaua viua,  
non mi curo più ne d'anima ne di vi-  
ta.

Oime! che parole son queste, sete voi de- Giul.  
sperato?

Eh Angelica, Angelica, non sono queste Ful.  
le parole che mi diceste partendoti da  
me, che prima il Sole sarebbe mancato

## ANGELICA,

di luce, che voi giamai di fede; ò ch'el tēpo bastasse ad intepedire l'ardore che nel cor vostro mostrauate tener acceso per amor mio. E possibile che da core dōde sono uscite così fatte parole vi sia intrata tanta obliuione! sia maledetto tal core; sia maledetto Amore la tua potenza, che da quella persona in chi più regnar douereste, te sei lasciato come vil seruo dispreggiare!

Giul. Deh di gratia Fulvio nō vogliate più affligerui, che forsi sarà altrimenti di quel che n'è stato riferito.

Ghe. Lasciatelo sfogar un poco, nō v'accorgete che si nō esalasse il dolore, potrebemorire?

Ful. Capegli; questo braccio nō è più vostro luoco; uerde seta quāto mal fosti intrecciata cō essi, mi prometesti speranza; ma oime! che ogni speranza per me è morta, et io resto ingannato. Ma chi nō haurebbono ingannato quelle belle mani & quelli affettuosibaci che qui telegorno, maledetti siate voi! maledetta quella che qui vi le gotto calpestro così voi, come ella ha calpestrata & despreggiata la mia fede.

Ghe. Voglia Iddio, che per questo si tolghi egli di più amarla!

## COMEDIA.

22

Ful. Ah! donne perfide & infedeli, tutte sete voi macchiate d'una pece, tutte sete ad ad uno istesso modo volubile & inconstant; non perche vi si dimostri piagato il cuore in mille parti; non perche si spēdi la vita mille volte in honor vostro, si può acquistar tanto merito appresso di voi, che in un punto non vi si dilegui da la memoria l'instabilità & oggetto del vostro core. Ah! perche vo così freneticando, si la legrezza è nata dalla vostra maledetta conditione.

Giul. Fulvio mio caro, nō hauete ragione di biasimare tutto il sesso per una sola che v'abbia offeso, et vi da caggione di dolerui? Vi sono delle cortese et getile, ue ne sono de le fideli et costati, se bē si conosco chel tutto procede dalla colera et passione che p' il torto riceuuto vi predomina.

Ful. Ah! Mastica, Mastica, non senza caggione voleui ch'io nō fusse venuto à Venetia, à ciò che io non vedosse che tu tra mani questo inlecito matrimonio, che inlecito lo debbo chiamare, poi che Angelica nō può i uno istesso tēpo dui mariti hauere, viuēdo il primo. Ma della tua infedeltà nō mi debbo dolere, perche tu.

hai fatto da quel che tu sei; ma io masticarò questo tuo core in modo à che te sia castigo, à gl'altri essemplio del suo oprare.

Giul. Ponete fine hoggimai à tanta colera Fulvio vi prego.

Ful. Amico, se mai desiderasti farmi alcun seruitio andateuene doue più vi torna à comodo, & lasciatemi qui solo di gratia à sfogar il mio dolore.

Giul. Deb! fratello, che gl'è vergogna qui nella strada publica dolersi nel modo che voi fatte; almeno veniteuene in casa mia, & ferratiui in vna camera, & quiui à vostra posta doleteui & affligetini quanto vi piace.

Ful. Ne in casa vostra, ne in Venetia, ne nel mondo si tanto si può dire starò più vno sol punto: pur se desiderate farmi fauore menatemi in canal grande, & gettatemi la dietro con vna pietra al collo, ch'io desidero in ogni modo morire: perche il dolore ch'io sento per la violata fede d'Angelica è si grande che non è possibile ch'io lo possi sopportare ne che lungo tempo possi viuere à que-

questo modo.

Ghe. O pouero giouane! o poueri coloro sopra quali Amore piglia troppo dominio! chi hauria mai creduto che vn giouane si ben costumato come costui per caggio d'Amore si ritrouasse in tanta disperatione?

Scena quinta.

Cocodrillo, & Squadra seruo.

Cap. ES possibile que vn Napolitano tenga tan' gran ardimiento, que le basta l'animo de hazerme vn inganno como este: por mi vida que me determino d'andar à Napoles, y mattar quãtos Napolitanos stan allà, hasta que matte este vellaco de mi riuai.

Squ. Chi v'ha reuelato questa cosa Padrone.

Cap. Anassira mi amiga conosciente y plattica de su casa, y quieré con este inganno quittarme Angelica mi mujer: yo soy salido por toparlo y mattarlo luego luego.

C

Squ. *Si così è, voi haucte non vna ragione, ma mille; et io stupisco come queste persone conosciendoui così valoroso et bestia le habbino tanto animo di pigliarla con voi.*

Cap. *Mattarè Fulvio, Angelica, mabilia, Mastica, la seruiente, los perros, los gattos, las çiançias, los peoxos, hasta las pulgas d'aquella casa; que nõ bastera Pluton ni quantos Diablos estan en el Inferno à quittarme los da las manos.*

Squ. *Signore, io ve dico che farete molto bene, quando mai per altro, per farui conoscere quel che sete.*

Cap. *Echaré la casa por tierra da l'alto hasta al baxo suelo, con que espero que pondré tal miedo à las personas, que non hauran jamas ardimiento d'offenderme.*

Squ. *Lo meritano, et s'io vi debbo dire il vero signore, Angelica nõ ha mai potuto soffrire di sentirui nominare; & questo perché era innamorata di questo Napolitano.*

Cap. *O pezia tall y como es possible que estas mujerillas del Diablo no nozen mi grã merefcer, y mi tre-*

*miêdo y foribôdo corazonazo? mirame vn poquito en la cara, es cara esta que Angelica haga tã poco quêta della? yo me entendido mil vezes alabar por el mas hermoso gentil hombre que hay auemido d'España; y me acuerdo que s'han muertas dos millones de Damas por amor mio; y quiẽ me podia hauer à dormir con ella se llamaua biẽ auêturada por hauer raza de mi por hõbres de guerra.*

Cap. *Signor, Angelica è come le altre donne, s'attacca al suo peggio.*

Squ. *Si ella me hubiesse visto vna vez in medio d'vn cãpo armado de inimigos, adonde no se ve otro que correr cauallos, abaxar lanças, tocar tãburres trõpetas, descargar arquibuzazos artilleras; y yo cõ esta mi acortadora espada abrir yelmos, passar coraças, rõper cabeças, acortar braços y coraçones y cõ la lãça à la resta primiera q serõ pa echar da cauallo alomeno cinco quêta psonas me juzgeria el dios,*



Marte; adonde ella y todo el mundo harian otro quenta que no hazen de mi.

*Squ. Hor questo si che desiderarebbe veder Angelica che primà che la vostra lanza si piegasse, buttasse sette ò otto persone in terra.*

**Cap.** Mas hay de mi! que zelos m'han entrando nel pecho, y siento que Amor con duzientos canones me da la batteria nel coracon. Hay espada, que me consejas tu? braço drecho destruidor de Turcos y Moros, es posible que non me firuas à nadia?

*Squ. Padrone, io veggio non so chi alla finestra d'Angelica; io dubito che sia lei.*

**Cap.** Mirà, li sta guardando lo que yo hago y dezidme lo.

*Squ. Non vi muoue gl'occhi da dosso, & credo ch'habbi vn gran timor di voi.*

**Cap.** Ah traydora Fortuna! porque nò son aqui alomenos dos mil personas que entres golpes queria yo hazer cien pedagogos d'ellos, que nò daria golpe que nò mat-

mattasse settenta d'ellos. Veni aca vos Squadra yo te quiero mostrar vn golpe d'espada; mirà al primiero saccar mano cò este pié drecho delàte, tira vna estocada, que passaras vna muralla

*Squ. da vna parte à l'oltra.*

*Padrone, riponete la spada, hor che sete in colera che nò ammazaste me in cambio de vostri nimici.*

**Cap.** Mirà este tajo mortal, cò este acortaras vna torre por medio, aunque fuesse la torre de Babilonia.

*Squ. Auertite che nò vi scappi la mano Diavolo, & me facesti qualche male; non vedete ch'Angelica ha ferrata la finestra per la paura grande?*

**Cap.** Ah! Capitan Cocodrillo, ahora es el tiépo, veni acà, echa à quella puerta por tierra, entrà dentro y subí arriua adonde sta Angelica, y dezidle qu'yo he rendido mas ciudades y castillos, y què yo tiégo mas heridas sobre mi persona que nò tiene cabellos en la cabeça: y que en esta ciudad

tiêgo tres dozenas de Gentil-damas que mueren por amor mio, y que se nõ fueſſe qu'ella es vna mujer, no l'ayudaria Marte, que nõ se hubieſſe da mattar en vn ſte cado con migo, que hazeys? andà, hazed lò qu'yo te mando.

**Squ.** Non ſaria meglio ſignore, che queſta voſtra colera la ſfogasce con quel Napolitan & con il traditor di Maſtica, et laſciar queſta caſa? chi sà qui li può eſſer dentro?

**Cap.** Deziſ verdað, yo quiero tomar tù conſejo, podria ſtar allà dentro alguna imboſcada adonde intrando yo de repente me podria mettar ſin prepoſito; vamoſ.

Scena ſeſta.

Maſtica, & Fulvio.

**Maſt.** **A** Nſi io veniuà hora ſin à Padua, per portarti la più lieta nouella che tu haueſi hauuta giamai.

Per

**Ful.** Perdonami s'io mi ſono coſi adirato teço.

**Maſt.** Conoſcitu queſta lettera?

**Ful.** Oime! d'Angelica mia.

**Maſt.** T'apporto coſa più cara di queſta lettera.

**Ful.** Et che coſa mi potria eſſer più cara? parla preſto, che mi dici d'Angelica mia?

**Maſt.** Nulla; ma io t'apporto lei iſteſſa.

**Ful.** Nò la veggio; ſe non la porti dentro queſto tuo ventre preigno, non ſo doue tu te l'habbi.

**Maſt.** Tu l'hai indouinato, queſto ventre te l'apporta.

**Ful.** Dunque biſogna aſpettar che tu partoriſca, ò forarlo per cauerne la fuori?

**Maſt.** Anzi mantenermelo ſano, & groſſo, onto, & biſonto.

**Ful.** Oime! che gran ventre hai tu fatto?

**Maſt.** Non vuoi che ſia grande, ſe dentro ci ſono i lardi, i preggiatti, il formaggio, inſino à i libri, le lettere, le tauole, et i cio che hai hauuto in caſa tua? liquali tu hai venduti & impignati per darmi bē da magnare, et meglio da

C iij

bere, perche io te seruisse bene nell' amore de la tua Angelica.

Ful. | Lasciamo di gratia queste parole da vn canto, & narrami vn poco d' Angelica mia.

Mast. Scoftiamoci vn poco di qua, che nò siamo visti ragionar insieme.

Ful. Eccomi.

Mast. Sappi, che quando la vecchia mandò à chiamar' Angelica da Padoua, la voleua maritar con vn Capitano Spagnolo.

Ful. Oime! questo nome di Capitano mi trauiaglia tanto.

Mast. Ella negando sempre non volse mai consentir ci: pur volendo la madre che ci consentisse per forza, si serrò in vna camera, si straccio i capelli, si battè il petto, ne faceua altro che piangere & sospirare.

Ful. E questa è la lieta nouella che tu mi porti? tu m'hai mezz' ucciso.

Mast. Ascolta si vuoi.

Ful. O cielo, come consenti che gl'occhi sole d'ogni tuo sole sparghino hora tante lacrime! ò Amore, come soffriste che si  
stra-

stracciassero quelle treccie d'oro, con le quali tu hai fatto mille reti da legare ogni persona! ò cor mio, anzi non core, ma pietra, come nò scoppi di doglia in sentir questo!

Mast. Di questo piangi? hor che faresti vedendo rotta la pignata nel fuoco al tempo del disinare?

Ful. Presto finisci d'uccidermi di gratia.

Mast. Fermati, che non morrai si tosto. Ella sempre che me vedea in presenza della madre, mi volgeua gl'occhi con vn atto pietoso che pareua che volesse dire, Deh! Mastica mio, habbi pietà di me: Et quãdo alla sfuggita mi poteua parlare, mi diceua con vn affetto di core, Mastica hai tu nouella del mio amato Euluo? & finiu le parole con vn sospiro, che pareua che se li scopiasse il core, & che li portasse l'anima in fino à i denti.

Ful. O vita del cor mio! ben mi serbi la promessa fede, in ricordarti di chi già promettesti vna volta amare. Oh! Mastica, come uccidendomi m'hai del tutto risanato!

**Mast.** *Horridi, hor piangi, io non so intender-  
ti; Di gratia ascoltami senza pon-  
to interrompermi; saprai ch' Ange-  
lica per vscir di questo tranaglio che  
cosi l'affligena, ha inuentato il più  
bello & colorito inganno che ritrouar  
si possa, facile à fare, & facilissimo à  
riuscire.*

**Ful.** *Dimmelo di gratia, ch'io t'attendo con la  
maggior consolation del mondo.*

**Mast.** *Dimanalo à questa lettera che te lo di-  
rà, & à me torrai questo fastidio.*

**Ful.** *Per che nò me la dai? Oime! nò la  
stringer cosi forte, di gratia dam-  
mela, acciò che me la ponghi nel  
petto, nel cuore anzi nell'anima per  
consolarla vn poco.*

**Mast.** *Adaggio, c'hauemo à far vn patto trà  
noi d'importantia: In primis io vuò  
che subito che tu entri in casa, bandi-  
sci la guerra mortale à sangue à fuoco  
al pollaio, che si dia la rotta, alle pi-  
gnate, fiaschi & bechieri piccoli; vuo  
che mi consegna la chiave della canti-  
na, dispensa, delle casse, & d'ogni  
cosa; ch'io sia il compratore, il cuo-  
co &*

*co & il Maggior-domo; vuo la parte  
de tutto quel che si porta à tauola, che  
non mi dimandi mai conto di quanto  
spendo, ma star alla semplice mia pa-  
rola; che non mi facci leuar mai à  
buon'hora, & che mangia & dorma  
quanto me piace senza che persona  
alcuna me desturbi cosi il di, come la  
notte.*

**Ful.** *Deh! Mastica, conoscerai in altro modo  
la mia liberalità.*

**Mast.** *Hor sù, eccoti la lettera, leggila pian pia-  
no, à cio che nò sij inteso da alcuno.*

**Ful.** *Beata carta, quanto dei tenere più feli-  
ce dell'altre, poiche la mia Diua s'ha  
dignata oppoggiarci le mani! men-  
tre bacio questi caratteri, parmi ba-  
ciar quelle mani che l'han formati,  
quella bocca che l'ha dettati, & quel-  
l'animo che l'ha concetti.*

**Mast.** *Che faresti tu à lei, si cosi baci l'ombra  
delle cose sue?*

**Ful.** *O che parole dolciissime; ò bella inuentio-  
ne, ben mostra veramente esser vsc-  
cita dal suo ingegno diuinissimo.*

**Mast.** *Non più, basta, nò l'hai tu letta? che*

vuoi tu leggerla mille volte?

Ful. Deh! di gratia lasciami ch'io la legga tutto hoggi, che mentre che leggo parmi ragionar con lei.

Mast. Fermati, doue vai?

Ful. Vado in casa di Giulio per trouar veste da Turcho, et far tanto quanto m'impone Angelica per intrar in casa di Mabilia.

Mast. Ascolta, aspetta; che bisogna far le cose con l'ordine, & nò così in fretta come tu dici; che ben sai che la gatta per parturir in fretta fa i suoi figliuoli orbi.

Ful. Presto, che l'allegrezza mi scorre per tutte le vene, non posso più fermarmi, andiamo che non uscirò dal tuo volere, pur che si facci il commandamento d'Angelica.

Mast. Oh! odi, che uo mostrarti costoro che vengono in quà, che t'importa molto che tu gli conosca.

Ful. Che vuoi tu che vadi conoscendo persone che non m'importano? di gratia andiamo à far il fatto nostro.

Mast. Quest'è quel Capitano Cocodrillo, che se pensa hauer Angelica tua moglie.

E que-

Ful. E questo? ô mi piace conoscerlo, di gratia siamo un poco à sentire cio che parla.

Scena settima.

Capitano, Squadra, Fulvio,  
& Mastica.

Cap. **P**Or mi vida que si yo lo troppaua que era muerto.

Squ. Padrone, quel giouanetto chi è con Mastica credo, che sia il Napolitano vostro concorrente, però sappiate gouernarui.

Cap. Es este? nò me puedo mas tener que con vn punno nò lo inuia à l'Infierno.

Mast. Senti Fulvio, come la taglia ben quel Spagnolo? ti bisogna hauer core perch'è molto brauo.

Ful. Che core? che brauo? poi che lui cerca di tormi ogni mio bene, io uo cercar di torla vita à lui.

Cap. Yo le quiero dar d'vn puntapie, y echarlo tan alto que con todo que trayesse con sigo vna carga de pan, tendra mas peligro

de morirse de hambre por el camino, que morirse por la cayda: y al vellaco de Mastica quiero darle vna bastonada que le quiero hazer su carne y vossos tan menudos que nõ saran buenos por pasto de formigas.

Squ. *Frenate la colera Padrone, nõ tãto in peto.*

Cap. Yo lo quiero hazer morir con mi guardadura; q̄ nõ fara menester obrar le spada; mirã que passear da persona altera y que brauura?

Squ. *Lasciatelo andar Padrone, perche intendo che i Napolitani sogliono essere di buon stomaco, e non si spauentano si tosto con le guardature.*

Cap. Yo se lo embarazarẽ de manera que por muchas dias nõ tendra gana de comer; mas fara mejor qu'yo le hable primiero: Dezidme vn poquito, me conozeys vos à mi?

Ful. *Io non ti conosco, ne mi curo conoscerti; ma tu conosci me?*

Cap. Ne yo tan poco

Ful. *Vno che mi conoschi, per che voglio che facciam questeor insieme.*

Cap. Despues q̄vos nõ conozeys à mi, ni yo tã poco conosco à ti; nõ quiero hazer costiõ: cõ quiẽ nõ me cono-

Ful. *Sì, poni mano à quella spada.* (ze)

Cap. Io nõ quiero hechar mano; que- reys vos hazerme fuerza?

Ful. *Sì, perche ci vogliamo rompere la testa insieme.*

Cap. mi cabeça la quiero yo sana; si que- reys rõper la vuestra, dalda in es- las paredes q̄l'hareys en pedazo.

Ful. *Per parlarti più chiaro, io dico che vo che ci cauiamo un poco di sangue da la persona con queste spade.*

Cap. Mi sangre es poco y bueno; si vos te neys mucha sãgre y vellaca, vé te daun barbero, que cõ muy poca spesa tene faccatã quãto quieres.

Mast. *Homini che abbondano di parole, sogliono mancar di fatti.*

Ful. *Hai paura di me?*

Cap. Yo tengo paura de mi, y nõ de ti.

Ful. *Pecora, a sinaccio.*

Squ. *Respondetilo Padrone.*

Cap. Porque quieres qu'yo le responda, si nõ llama à mi?

Ful. *Tu fuggi Capitan poltrone, eh?*

Cap. Yo camino como es de mi solito.

Mast. Il Capitano in cambio de menar l e man  
mena i piedi.

Cap. Ahy, ahy! ayudo, ayudo.

Squ. Voi gridate, & si nessun vi tocca, di che  
chiamati aiuto?

Cap. Yo llamo ayudo por el pobre hõ-  
bre por nõ mattarlo, que tengo  
pietad d'ello por ser mozo.

Ful. Mastica, mira se è scioccho & poltrone,  
che non ha voluto venire alla esperien-  
za del'armi meco.

Mast. Anzi è sauo, perche ha voluto primà  
credere che prouare.

Ful. Andiamo à far i fatti nostri, ch'el Capi-  
tano non vol altra esperienza di me.

Mast. Andiamo, che lui è si ben rimaso satis-  
fatto da voi, ch'io credo che non vorra  
altra esperienza; vederò pur questo ve-  
ne gonfie, i nerui distesi, polirsi la pelle  
della panza che pareua la faccia della  
bisauola mia.

Cap. Son huydos? adonde son estos pic-  
caros?

Squ. Son andati via Padrone.

Cap. Mirà bien, que los quiero castigar

CO-

como mercezen.

Squ. Non vi è persona dico, tutti sono andati  
via, non habbiate paura.

Cap. Yo nõ hé querido arrisgar mi per-  
sona con vn hombre como es  
ello, por que à mi vna pequenna  
herida me matteria, por que soy  
todo coraçon, y el es todo pol-  
mon; y per esso nõ hé querido  
hazer costion con ello.


Squ. Haucte fatto benissimo: & poi vn Capi-  
tano lo come voi metterui con vn ho-  
mo senza titolo ne esperienza, vi sareb-  
be stato dishonore; oltre che si l'haucte  
ammazzato, ne haucteste perso gran  
parte della vostra reputatione.

Cap. Mas agora que yo tengo colora  
agora te hare' conozer la perso-  
na que soy: Afno y vellaco soys  
vos; mentis que yo soy hombre  
dà bien: esta es mentida dada cõ  
tiempo y à proposito. Por que nõ  
soys aqui ahora q̄ te romperia la  
cabeça, y te sacqueria con el san-  
gre el coraçon da tu cuerpo. Tif,  
taf, teneys miedo de mi? nõ te a-  
yudera marte que yo nõ te matta.

ANGELICA,  
ATTO TERZO.

Scena prima.

Mastica, Fulvio, vestito da Tur-  
cho, & Gherardo.

Mast.  Amina sicuramente, che  
non ci è homo che vedèdoti  
con questo ferro al collo col  
urbante in testa, & con  
queste vesti lunghe non te giudichi  
hor hora scampato de le man de Tur-  
chi, ritratto dal naturale.

Ful. O Amore! favorissimi in questo giorno,  
poi che son certo che non si puo far co-  
sa che buona sia senza il tuo aiuto.

Mast. Hai tu la catena à i piedi?

Ful. Vorrei che te potessero rispondere le mie  
gambe, ch'a pena la possono regge-  
re.

Mast. Io entro: in cervello, hor hora vedrai la  
tua Angelica tanto da te desidera-  
ta.

Ful. O braccia' mio auenturate! Voi dun-  
que cingerete il colle de la terrena

mia

COMEDIA.

34

mia Dea? Bocca mia, tu bacerai le guā-  
cie delicate & gl'occhi del mio Sole?  
O Amore! se à te pur piace, ch'io ot-  
tenghi così compita dolcezza, donami  
tanta forza ti priego che la possi sof-  
frire; ch'io temo che veggendomi An-  
gelica mia ne le braccia, non mi moia  
di souerchia contentezza.

Mast. Tiene le parole à mente, primà ch'io mi  
smentica; subito che sarai entrato  
dentro in casa, commanda che si tiri  
il collo à quante galline che vi sono,  
& che mi sieno dati denari per com-  
prar robbe da magnare, ne habbi à  
dar conto di quanto io spendo à perso-  
na alcuna.

Ful. Farò quanto m'imponi, eccoti dinari, spẽ-  
di quel che tu vuoi, ne me render con-  
to, ch'io sono contento.

Mast. Lo far per ordinario, è stato suerchio il ri-  
cordarcilo, par che sia questa la prima  
volta che tu tratti seco.

Ful. Tu sei tutto muttato di colore, di gratia  
pigla ardire, hora che siamo per intra-  
re in casa tu te smarisci?

Mast. Nõ sò quel che m'habbia; cor mio sta fer-  
mo, tu par che non mi capi nel petto, tu



## ANGELICA,

batti si forte, che par che vogli saltarne fuori.

Gher. Il ciel te la mandi buona Fulvio, son segnali questi da guardarui sopra vedi?

Mast. Con questa ciera cosi afflitta tu saresti piu tosto per attristarla che per consolarla con la tua venuta; fa buon'animo che li buoni soldati si conoscono à le occasioni.

Ful. Farò il miglior viso che potro, di gratia escusami, & tu Gherardo non me tormentar piu ti priego.

Mast. Io entro, darò la nona & le farò uscìr fuori à ricever te. *Allegrezza, Allegrezza.*

## Scena seconda.

Fulvio, &amp; Gherardo.

Ful. **G**herardo, tu stai di mala voglia, che cosa hai? di gratia non mi star si tristo.

Gher. Fulvio Padrone & figliol mio, io ho pietà del caso done fete per occorrere.

## COMEDIA.

35

Ful. Si hauesi pietà di me, me lo mostraresti in altro.

Ghe. Ben sapete, che nõ ho lasciato far cosa per vostro piacere.

Ful. Et hor di questa cosa ch'io tanto desidero tene mostri si dolente?

Ghe. Sapete perche? perche discoprendose vi potrebbe apportare la piu grande infamia che mai s'vdisse.

Ful. Non si potrà scoprire, se non la scopriamo noi stessi, che non ci è altro chi lo sapia.

Ghe. Lo sa Mastica, o hor l'haura detto à dieci, è non passera una settimana che lo sapra tutta Venetia; & chi vuol ch'un segreto si publichi, io dichì à un di suoi pari, che per una menestra renigarebbe il Padre & la madre se l'hauesse.

Ful. Mastica non lo potrà dire, perch'io l'otturero la bocca col magnare, & con dinari me lo renderò si bene uolo, ch'ancor che lui voglia tradirme, non potrà. Et quando si discoprisse, nõ siamo noi huomini per fuggire da Venetia et da Padoua si bisognasse.

Ghe. Il medesimo dicono quei chi rubbano, &

poi si trouano in man del boia.

Ful. Si tutti coloro che fan de gl'errori, haues-  
sero il castigo, non si trouarebbono tan-  
te fune da far tanti capestri.

Ghe. La fortuna fauorisce alcuni, ch'à voi. po-  
trebbe esser contraria.

Ful. Ansi me si mostra cosi fautrice, che sareb-  
be ignoranza il voler lasciarla.

Ghe. Costei alcuna volta finge fauorire alcuno  
per farlo cader poi in maggior precipi-  
tio. Vi ricordo che si ben la fraude al-  
cune volte inganna la semplicità, il più  
de le volte apporta ruina al maestro  
che la fabrica.

Ful. Pur che succeda quanto desidero, accada-  
mi quel che si voglia.

Ghe. Chi non fa quel che deue, spesso gl'adue-  
ne quel che non crede.

Ful. Io non ti conobbi mai per profeta ne per  
Astrologo, si non per vn seruo.

Ghe. Vostro Padre me vi diede ch'io vi seruis-  
se & ricordasse & non vi fosse ruf-  
fiano, & egli non uolse darui vn  
seruo giouane, perche diceua che nel-  
le Comedie si veggono che i serui gio-  
uani aiutono i Padroni nell' Amore;

&

& quel che cautamente pensò di schi-  
fare, inauedutamente v'è incorso.

Gial. Ti priego, che non mi turbi piu la presen-  
te allegrezza con tuoi molesti ricordi  
& con questa tua nimica affettio-  
ne. Animo risoluto non vuol consi-  
glio.

Gher. Voi giouani per la furia de letade d'ogni  
cosa vi volete scapricciare, et la voglia  
v'impionba cosi l'orecchie, che non vi  
lascia ascoltare i buoni ricordi. Duol-  
mi, che d'ogni cosa portero la pena io.  
Non posso opponermi al voler vostro,  
non dirò altro, si non che questo in-  
ganno e vn seminare il canape per il  
capestro. Sapete in Venetia, quanto si  
oscerui la giusticia, & massimè doue  
se tratta de l'honore delle donne.

Ful. Tacci ch'io sento aprir la porta, ecco Ange-  
lica, vattene.

Scena terza.

Mabilia, Fulvio, Angelica,  
& Mastica.

Mab. **M**astica, doue è Mutio mio figliuolo che cò tanta ansietà di core è stato da me aspettato & sì lungo tempo pianto?

Mast. E questo, no'l vedete voi? che hor hora è giunto in Venetia et viene di Costantinopoli, come v'ho di già detto: abbracciatelo.

Mab. O Mutio mio caro sospirato & pianto sì lungo tempo.

Ful. O Mabilia madre mia, che l'odor del sangue me vi fa conoscere.

Mab. Angelica figliuola mia abbraccia il tuo fratello; perche stai sì vergognosa?

Ful. O sorella dolcissima anima mia, quanto contento sento nel tenirui nella braccia.

Angeli O amato più che fratello non conosciuto ancora come io desidero!

Mast. Gli sarà tempo di conoscerui più intrinsecamente.

Mab. Io son tutta ringiouenita in hauerti visto figliuol mio: parmi che t'habbia pur adesso partorito: guarda Angelica come ne gl'occhi & nel fronte tutto ti rassomiglia.

E vero

Ang. E vero madre mia; ma nel resto credo che deue assomigliarsi à suo Padre.

Mab. Non pigliar à tristo augurio figliuol mio ch'io pianga, che l'allegrezza ch'io sento di tua venuta, tanto più cara quanto men speraua, me fa cader le lagrime da gl'occhi come tu vedi.

Ful. O madre cara, che ancor'io non posso contenermi, per l'allegrezza che sento il mio cuore si va liquefando à poco à poco: raguagliatemi vi priego, E viua Filomena mia Zia, di chi molto si ricordaua mio Padre?

Mab. Viue, & se ne sta in Padua molto ricca.

Ful. Et Ascanio suo fratello come sta, viue ancora?

Mast. O figliuol mio, son dieci anni che se ne morse il pouerino.

Mast. Di gratia lasciate questi pianti, attendete à goderui come l'animo vostro desidera; intriamo in casa, & quiui si mangi & beui & facci feste trà noi viui, & i morti lasciamoli alla fossa.

Angeli. Si madre mia; & voi fratello amato intriamo in casa, che non vedo l'hora di poterui abbracciare, & accarezzare

D

come io desidero.

**Ful.** Duolmi madre mia ch'io non l'habbi trovato viuo; ma ditemi, mia sorella è anco maritata?

**Mab.** L'habbiamo per maritata, & questa sera è destinata alle nozze, haueremo doppia allegrezza.

**Ful.** Poiche non son fatte insino adesso, lasciate c'habbi ancor io la parte mia della fatica: m'informero io de costui, & poi informerò mia sorella del tutto.

**Mab.** Egli è ben ragione; però attendetevi à pigliare un poco di riposo, & poi si dara ordine à quanto sarà necessario.

**Ang.** Debbo contentarmi di cio che fa mio fratello, & voi mia madre contentatelo di quanto vi domanda essendo cosa ragionevole.

**Mab.** Si figliuol mio, è cosa giusta che tu habbi il carico del tutto, così d'intendere del sposo come anco d'informar tua sorella. O come ti vuol bene! quante carezze che te fa Angelica tuo fratello!

**Ang.** Io credo madre mia che così debbono fare in Turchia i fratelli & le sorelle conuersano insieme molto intrinsecamente.

**Mab.** Intriamo figliuol mio, vieni à pigliar il

possesto de casa tua.

**Ful.** O Angelica, lume de gl'occhi miei, ecco il vostro schiauo in catena, che ha essequito quanto dalla sua diuina Padrona l'è stato imposto, à cio che conosca l'ardente desiderio ch'ho de seruirlo.

**Ang.** Io Fulvio mio d'hoggi auanti cominciarò ad hauermi in piu stima & gloriarmi della mia bellezze, poi che ha piaciuto à persona tale che s'è posto in tanto pericolo per amor mio

**Ful.** Anzi questo contento ch'ho de seruirui sarà stato bē poco se l'hauesse comprato con pericolo de mille vite.

**Ang.** In me non conosco merito tale, ma ringrazio di questo il cortese animo vostro.

**Ful.** Ringratiate ne pur colui che vi creo di tal preggio che sforza ogn'uno che vi vede à seruirui & adorarui.

**Mast.** Non tante cirimonie, lasciateli à loco più oportuno & conueniente.

**Ang.** Dice bene via stica nostro; desidero vederui sopra tutto sciolto da queste catene; che temo che non vi offendino; ch'è questo collo delicato & à questi fianchi ci conuengono le braccia de chi

*ve ama appar della sua vita.*

Ful. *L'offesa me la fatte pur voi mio cuore, con dir che queste m'offendino; poiche per lor mezzo vengo à posseder quel che con tanta ansietà di cuore si lungo tēpo ho bramato.*

Ang. *Ho speranza ne i meriti de l'amor mio che più dure catene che non son queste me ligaranno con nodi d'inseparabile compagnia, ne basterà nessuno accidente schiodarle se nò la morte.*

Ful. *O Dio, non è questa Angelica mia! nò la bacio io! nò la tengo hora nelle mei braccia! ò forsi sogno, come ho fatto mille volte!*

Ang. *Sento gente, venite di sù, caminate fratello.*

Ful. *Andate innanzi sorella.*

Ang. *Io vo, fratel carissimo venite, che non potrei star un momento senza voi.*

Ful. *Io vengo sorella: ò che dolcissima conuersatione è quella di dai reciprochi amanti! & tu Mastica vien vien dentro à consolarti con esso noi.*

Scena quarta.

Mastica solo.

Non

Mast. **N**on dubitate fratello & sorella voi farete intrar in suspetto le persone & precise Mabilia de l'amor vostro con le tante et sì affettuose carezze. Lo stomacho di Fulvio è come la pignata che boglie; Angelica standoli appresso l'attizza il fuoco; poco potrà tardare che nò si veda la spiuma per sopra; l'adio voglia che la cosa resti qui. Io poi che l'arte del ruffiano m'è riuscita, non dubito morirne più di fame. O che mercantia muta! ò che Alchimia non conosciuta, doue con poche parole si fanno molti scudi! Et perche son consapevole di fatti d'Angelica, la terro sempre suggestta, & la farò fare à mio modo; & come Fulvio hauerà posta la botte à mano ne farò, bere ad alcuno altro di tanti assassinati de l'amor suo, senza che lui se ne accorga. Il vino della botte d'Angelica è d'una qualità che quanto più se ne beue tanto più vi ne resta, non è come il vino ordinario che beuendone sempre va mancando. Et si se scuopre che potrà farmi Mabilia? potrà

D. iij

altro che spogliarmi questi panni che m'ha fatti & cacciarmi fuora di casa? almeno si ho da mostrar le carne nude le vo mostrar grasse & liscie. Frà tanto attenderò à reimpirmi la pancia ben bene, & massime questa sera; che per esser innamorati è la prima volta che mangiano insieme staranno vergognosi & à pena assaggieranno le viuade. O Dio potesse allargar questo ventre altro tanto, spalancar questa bocca, farmi crescere un'altra muta di denti, o allongarmi questo collo; che si mai fui Mastica, ci serò questa sera, che non cesserò, di masticare mai, fin che non mi sentiro pieno fino alla bocca. Ma vo intrarmene, che non mangiassero senza me.

Scena quinta.

Squadra solo.

Squ. **S**empre ho inteso dire, che più tosto si crede verisimile buggia, ch'una semplice

plice verità. A pena era giunto in piazza di San Marco ch'intesi dire pubblicamente come era sbarcato un vecchio con uno suo figliuolo, i quali erano stati venti anni in man di Turchi, & che hauendo rotte le catene sen'erano fuggiti, & che andauano cercando i lor parenti, cio è la moglie & la figliuola. Mi dispiace che questa buggia la tenghino tutti per vera, & mi duole nel cuore che quel Napolitano con Mastica habbino saputo tanto ben tessere questa trama, che gli sia riuscita molto meglio di quello che desiauano. Onde il mio Padrone sarà scorto per un buffalo, & la metà di questa vergogna sarà mia, anzi sarà tutta di me solo, che non sapia ancor io ne i suoi bisogni aiutarlo son stato gran pezza fantasticando s'io potessi con alcuna trapola discomodar essi, et accomodar il mio Padrone, et non m'è souenuta ancora cosa à proposito. Squadra tu pur sei nato trà truffatori et marioli, et hai fatto star le migliaia, di furbi perche hora in tanto

D iiij

ANGELICA,

bisogno manchi à te stesso? machina qualche cosa; ma che trouaro? che fingero, si l'inganno che han fatto è tanto verisimile che loro lo tengano per più che vero? non perderti per questo, che non è dritto che non habbia il suo rouerso, da cosa nasce cosa, & d'un pensiero nasce un'altro migliore; non è inganno che non si vinca con inganno. Già me ne va uno per la fantasia ch'è la vera contracaua de lor inganno, che co'l medesimo laccio che han preso gl'altri restino loro appiccati per la gola. Andrò cercando il Capitano, frà tanto l'andero pulendo & limando col mio ceruello.

Scena sesta.

Anassira Commare sola.

Anaf. **T**ropo è misera la condition delle donne, per che ne bisogna tor marito co'l quale habbiamo da viuere fino alla morte à voglia di parenti. Sia benedetta l'anima de mia madre, che per

COMEDIA.

41

per hauer tolto un marito à forza à voglia di suo Padre, se ne tolse poi lei cinquanta à suo modo. Et à me me ne fe primà prouar dieci, & poi me dette l'election di torne uno à mia satisfactione. Lo dico ad effetto, che si ben mi son rallegrata del ben de gl'altri, hora ho hauuta consolation più che mai. Venendo da la casa d'una mia amica intesi dir per tutta la strada come poco inanzi erano arriuati dui Christiani scampati da man di Turchi. Mene rallegrai vedendo che le genti lo tenghino per vero, & Angelica ottenghi il suo desiderio, Caminando più auanti ritrouai una calca di gente raccolta insieme, dimandò; m'è risposo, che stauano mirando certi schiavi; desiosa di veder questo Fulvio, per timor che non mi caschi il manto, me lo piglio à due mani & me lo caccio dinanzi fra le gambe, & tanto spingo di quà & di là, che veggio un vecchio di settanta anni, & un giouane de vinti arsi & abbruggiati del sole, nudi come se fusse il mese d'Agosto, le

D V

mani piene de calli, & ne i piedi doue era il cerchio de la catena stauano rotti gonfiati e guasti, non mi haueua cie-  
ra d'inamorato, ne mi posso imaginare come non si vergogna di comparere dinnanzi à la sua signora. Ma io vo andare à riposarmi, che ho tanto menato le gambe per compire il mio viaggio, & ho tanto sudato che parmi hauer una fontana sotto.

Scena settima.

Fuluio, & Mastica.

Ful. **D**oue me cacci tu Mastica, ho il bene in casa & me meni altroue: ben è misero colui, à cui la troppa abbondanza gl'è carestia; à questo modo sarebbe stato assai meglio non mi hauer-  
ci fatto intrare.

Mast. Ben si dice che le cose simulate poco tempo ponno durare; che questa mattina per i poco honesti tuoi portamenti sene habbano accorte le pietre, non che gl'  
huomini

huomini che hanno ceruello, di questo tuo amore.

Ful. A torto ti duol di me, ch' a tutti i modi mi son dimostro la modestia istessa: Oime! in che cosa ho mancato io?

Mast. A quel che tu hai mancato? à te par che non habbi mancato nulla; perche sei ceico, & come cieco tu non vedi quel che gl'altri che hanno la sua luce veggono: Tu non stai mai appresso ad Angelica vn momento che non ti muti di colore, mai te li distacci da lato, à tauola stai come stupido à contemplarla; tu non mangi si non di quelle cose che mangia ella; tu non beui, si non di quella parte doue ella beue & pone le labbia; ne te netti la bocca sinon con il saluigetto doue ella se netta la sua: poi fai vn menar de piedi sotto la tauola, che l'hai fatto scäpar le pianelle due volte da i piedi, et vsau certe cifre che l'hau rebbono intese i Cani che rodeuano i ossi sotto la tauola. Tu dei auertire

D vj



che Mabilia è vecchia pratica delle cose del mondo, & queste cose li dieno esser passate per le mani, si che non passerà una settimana che se ne accorge-  
ra lei & tutta la famiglia.

Ful. Che sarà dunque bisogno di fare?

Mast. Bisognerebbe ch'ella fusse cieca, che non vedesse ciò che tu fai; & tu stroppiato per non toccarla mai, & muto per non parlar più seco.

Ful. Mastica mi poi che l'homo non può ha-  
uer contento compito, bisogna rimediare alli infortunij che ne sopra-  
stanno.

Mast. Queste parole mi danno ad intēdere ch'el  
tuo amor non possera molto che s'ha-  
uerà à scoprire: & primà che si ven-  
ghi à questo, sarà bene ch'io auerti Ma-  
bilia che prouedi à fatti suoi.

Ful. Deh! Mastica, Mastica, tu sei troppo cru-  
dele.

Mast. L'è una pietà d'esser crudele teco: di gra-  
tia togliti il tuo Fulvio & lassane il  
nostro, Mutio, & vattene in Padoua  
à studiar come primà.

Ful. Hor sù Mastica mio, io te do la fede da  
hoggi.

hoggi auanti esser come stroppiato &  
mutolo come tu dici, & di starmi co-  
me un santo.

Mast. Così me ne dai la fede?

Ful. Eccolà.

Mast. Di non star in casa tutto il giorno?

Ful. Tanto quanto tu vuoi.

Mast. Di non parlarli mai secreto nel'orecchie.

Ful. Sì, ciò che te piace.

Mast. Di non mirarla dalla strada?

Ful. Sì, starmene in modo come persona che no-  
la conoscesse.

Mast. Ne mostrar atti donde possi istimar siche  
tu l'ami: & questo lo dico per tuo be-  
ne, à ciò per troppo goder del bene tu  
no'l perdi, ouero come mosca tu non ti  
tuffi tanto nel latte che non t'anneghi;  
quanto più durerà à discoprirsi tanto  
più goderai. Doue volgi la testa? par-  
la mecò, tu non m'ascolti? tu guardi à  
la sua fenestra? non sei ancor satio? si-  
partiamoci.

Ful. Hora hora, oime! voi tu che lasci il mio  
cuore ch'è in poter d'Angelica ne ri-  
mane?

Mast. Non tante parole; se non, che farò tanto quanto ho detto.

Ful. Lasciami prender licencia al meno, non vedi che gl'è per i buchi della finestra guardandomi?

Mast. Parole, io non vedo cosa che tu dici; & poi se fusse lei, si conoscerebbe à qualche segno?

Ful. Non veditu che quelli buchi della gelosia resplendono più del solito: causa ch'ella è dentro che reluce più che stella che sia nel cielo.

Mast. O che dura battaglia è che contrastar con uno innamorato da douero.

Ful. Te ubiderò, fermati un poco, non tanta pressa; oime! tu m'uccidi, lassami star per questo giorno almeno te prego di gratia, & poi di me comanda à tua volontà.

Mast. Io son contento; trà tanto vo in casa per metter la tauola per questa sera. Ma veggio che vien il Cocodrillo & Squadra suo seruo insieme, & parlano di secreto. Tu entra, & io starò in

Ful. disparte ascoltandoli.

Ful. Io vudò dentro; & tu vedi d'intender quanto dicono.

## Scena ottaua.

Capitano & Squadra seruo, & Mastica in disparte.

Cap. **D**Ezi si l'enganno que haueys pensado sara por salir biẽ, si nõ que se pienfa alguna cosa cõ que se engannen estos traydores.

Squ. Padrone, tutte le cose son facili & difficili secondo il voler de l'huomo. Voi vorreste per quanto me auedo ch' Angelica vi fusse portata in camera, & quini da qualche persona despo-gliata, & posta in letto, & un'altro che vi ponesse.

Mast. Un capestro al collo, & vi appicasse.

Squ. Quasi che m'el facesti dire. Bisogna cuore à tutte le cose: fatti & non parole.

Cap. Yo soy apprecebido por hazer tanto quanto quieres, por que veo que vos soys determinado d'ayudarme.

Squ. signor, questo Napolitano s'ha fento Mutio, & sotto nome di fratello d'Angelica è intrato in casa, con dire che Gismondo suo Padre dieci anni sono è morto per li trauagli & disagio patiti.

Cap. Vos quereys auisar Mabilia de l'engāno y descobrir todo lo que passa, y el secreto d'Angelica.

Squ. Le secreti d'Angelica credo io che l'habbi discoperti in sino à quest' hora Fulvio.

Cap. Burlays ò hablays de veras.

Squ. Di gratia attendete, lasciate ch'io parli.

Cap. Dezi que yo staré escuchando el todo con pacienza.

Squ. A questo colpo vsaremo queste rouerscio, trouaremo due persone conosciute, l'un vecchio di sessanta anni & l'altro di vent'anni, conforme a l'età che potrebbero essere Gismondo & Mutio, à quali informaremo del fatto benissimo, come à dire che sappino ben fingere di piangere & d'abbracciarle & dimostrarli tutti quelli atti & passioni che sieno verisimili; poi le vestiranno.

remo dà Turchi & li faremo sbarcare in casa di Mabilia dicendo che sono suo marito & figliuolo.

Y porque esto?

Cap. Ve dirò, saperete ch'uno ch'è ha rubbato ò fatto qualche maleficio sta sempre in suspecto, & d'ogni cosa ch'ode ragionare si pensa che sia di lui & li par d'hora in hora ch'el boia li sia sopra le spalle. Fulvio che ha la consciencia lesa & macchiata per l'inganno vsato nel vederli penserà che siano il vero Padre & figliuolo, ne crederà ch'altri habbi saputo quanto lui, ò che habbi pēsato à quello, ch'egli pensò prima. Per non esser colto in frode lascierà l'impresa & fuggirà di Venetia per tema di qualche male.

Cap. Y bien, que sarà por esto.

Squ. Vi dirò, primà impediremo che la cosa non passa più auanti di quel ch'è adesso; poi i nostri istimati da Mabilia per i verdaderi potranno concederui Angelica, & nel ultimo non importerà se si discoprerà l'inganno, il quale hauendo sortito à buon fine, bisognerà

*che Mabilia si contenti di quel che non contentandosi non per questo farà che non sia fatto.*

Cap. Esta me pareçe vna muy linda trãpa, ni se podia imaginar la mejor, y plaze me que mueran con sus armas, y que adonde pensauan ganar pierdan, y que los que pensauan perder sean vittoriosos de la battalla.

Mast. Queste persone fanno come quelli che hanno magnato à l'hosteria, & fanno il conto senza l'hoste; che conuien che lo facciano poi due volte. A la fé, à la fé che non v'anderà come credete, che le perderete voi questa volta.

Squ. Et cosi voglio che poi castigate Mastica quel ruffiano traditore.

Mast. Nementi per la gola.

Cap. De castigar el vellaco dexame hazer à mi: mas quien saran, los que nos podran seruir en esto negocio?

Squ. Non mancheranno persone à proposito che per guadagnare vinti ò trenta scudi farebbono il tutto.

Va-

Cap. Vamos, que me pareçe bien hecho que se haga todo el que se puede antes que se venga al termino de saccar mano à l'espada.

Squ. Ma ecco Mastica, ò Padrone.

Scena nona.

Mastica, Capitano & Squadra.

Mast. Che vorrà questo caca-ferro et mಾಗಿ acciaio?

Cap. Mastica, Mastica, vos nò trattays con el Capitan como doueys.

Mast. Padron mio, Padron mio, voi sete mal informato, perdonatimi.

Cap. Vn dia podreys conozer el Cocodrillo de que autoridad que sea.

Mast. Signor Capitano io v'ho conosciuto molti di sono.

Cap. Yo te prometto que nò passara mucho tiempo que te cortaré aquella cara, y te haré spudar quãtos dientes tienes da la bocca.

**Mast.** Voi hauete torto à trattar me cò della maniera come dite; mà io sò che voi volete burlare, me contento.

**Cap.** Yo burlar? tu lo vedras si passerà mucho que haueys da tener vna memoria da mi, de quanto mal me haueys hecho.

**Mast.** Io vi voglio esser seruo ò vi piaccia ò non & se ben m'uccideste per l'affettion che vi porto non potrei lasciare di venire in casa vostra & di magnar à la vostra tauola.

**Cap.** En mi casa? comer con migo jamas? nò lo, consenta el cielo.

**Mast.** Et perche signor Capitano?

**Cap.** Porque vos soys como la mosca que come con nosotros, y despues nos sacca los ojos de la frente.

**Mast.** Eh nò posso piu soffrire io; vèghi il cācaro à tanta superbia, che mi puoi tu far? pensi che da buon senno io stimi queste tue bravarie? o dubito che non mādidi quei tuoi popoli Arcifanfari ò quei huomini marini ad uccidermi, assai fo stima delle tue menaccie io? done

doue credi tu essere? ricordati del stato tuo & di quello ch'eri quando venisti da Spagna con la tua mezza schianina in spalla, le scarpe de corda vn bordone in mano & vn capello di feltraccio in testa: adesso che l'Italia t'ha ingrassato voi far del hijo dalgo & del Capitana? di gratia nò mi far aprir il libro che ti dirò cosa che forsi non ti piacerà molto.

**Cap.** Acuerda te vellaco de lo que dezis, que nò passerà mucho tiempo que quiero pagarle del todo. col saccarte tu lengua de tras del pesquoeço.

**Mast.** Hauerò tempo, che vuoi non sete cosi buò pagatore che pagate si tosto i vostri debiti à chi douete.

**Cap.** Nò vendreys jamas à mi casa, ni à mi mesa.

**Mast.** Pensi tu da douero ch'io non possa viuere s'io non mangio in casa tua? tu beui ad vn bicchierino che par che sia vno di quelli doue beuono coloro che pigliano la salsa pariglia; due fettine de presutto à tauola cosi trasparente & sottile, che

che non è così trassa rente il vetro ;  
due oncie di carne tanto minuata  
che vene beccarebbono i passarini ;  
pan duro di dieci giorni, che ci bi-  
sogna la fame di tre settimane per ma-  
gnarlo: & subito che sete à tauola te  
senti dar vn Buon-pro-vi-faccia super  
la testa, Habbiate patientia che fù al-  
l'improuiso, Vn'altra volta racconcia-  
remo il tutto.

Squ. Non dir questo Mastica, che in tauola  
del mio Padrone mai gli mancano di  
bioni polli & delle buone galline.

Mast. Si, certi polli che appena hanno la pelle co-  
me si fossero ettici, ouero hauessero ha-  
uuto la quartana dieci anni; ò qualche  
cornacchia vecchia che fattala buglire  
vn giorno non si può mai masticare.

Cap. Calla muerto de hambre.

Mast. Io morto di fame? s'io mi pongo vn deto in  
gola vomitar ò tanta robba che darei  
da magnare à dieci pari tuoi.

Squ. Hor sù tacci Mastica, tu non l'hai rispet-  
to che gl'è vn Capitano di valore? vuoi  
ucciderti con esso lui?

Mast. Non si uccideremo, poltron con poltrone

non si fa male, come il coruo con il cor-  
uo non se caua gl'occhi.

Cap. Vamo nos Squadra, que nò sta  
bien vn Capitan come yo que  
me la tome con vn piccaro co-  
me es ello: yo espero que otra  
persona hara, mi vengenza.

Mast. Va, che te possi rompere il collo, Capitano  
da torfi, brauo da putti. Si pensa que-  
sta bestia che si non mangio à casa sua  
che mi mancasse da mangiare: sarà  
più quello ch'io butterò via questa se-  
ra che quanto mangerà lui in dieci  
anni. Ma voglio intrarmene dentro,  
& auisar Mabilia de l'inganno che  
hanno ordito, à cio che venendo que-  
sta sera possamo burlarsi di loro.

## ATTO QUARTO,

Scena prima.

Gismondo, &amp; Mutio suo figlio.

Gil.



Patria dolce, ò case tanto  
desiderate! quanto mi pa-  
rete più belle del tempo pas-  
sato! che ti par Mutio figlio  
di

di questa città?

**Mut.** Più assai di quel che mi haue te raccontato Padre mio; marauiglioso è certo veder una città così d'importantia fundata in mezzo l'acque con tanta comodità; & mi sento la carne non sò come sentirsi pensando ch'io sia nel loco doue son nato.

**Gis.** Tu eri appena di dui anni quando disauedutamente fummo presi da Turchi che uscirono dalla Velona; doue à me parendo hauer un pegno del amor grande che portaua à Mabilia mia cōsorte son andato sempre teo disacerbando la passion ch'io ne sentiu.

**Mut.** Chi hauesse pensato che così facile ne fusse stato il scampare da man di quei Cani essendo guardati con tanta custodia? & non essendo usi di vogare il remo la notte el giorno & senza mangiare quasi nullà ci siamo sostenuti di sorte che quasi ben poco sentiamo della passata fortuna.

**Gis.** Figlio la speranza & il desiderio di veder ci liberi di man di quei Cani, & di riueder la nostra città ci ha sostenuti

nuti di cibo & di riposo; & s'io trouasse Mabilia mia consorte, & Angelica mia figliuola uiue, che gioia sarebbe la mia? O cieli fate per pietà che si hebbi trista fortuna in goderle; l'habbia buona al meno in ritrouarle uiue.

**Mut.** Io credo Padre mio che sieno morte, che de tante lettere che l'habbiamo inuiate si fussero uiue n'haurebbono hauuto risposta almeno d'una.

**Gis.** Non mi uoò desperar per questo, che potrebbe essere che le sue & le mie fussero disperse per lo lungo camino: & poi non habbiamo mai hauuto persona per cui sicuramēte lo fussero state commesse. Forsi che le ritrouaremo uiue; & si pur la sorte ne fusse contraria che Mabilia fusse morta, potressimo ritrouar Angelica uiua che è giouane del tuo tempo; & si mal non mi ricordo sù questa fundamenta staua la casa nostra.

Scena seconda.

Capitano, Squadra, Gismondo,  
& Mutio.

E

Cap. **E**S possibile que nò se halla persona que nos sirua.

Squ. Sarà bisogno signore, che recorriamo al Truffa che è sì sottile ladro che se gli potrà racomandar questo negotio, senza suspecto.

Gis. O giouane, stati voi in questa strada?

Cap. Squadra, mirà vn poquito estas personas, te parezen que sean à proposito?

Squ. Non si potrebbero ritrouar migliori, l'uno vecchio & l'altro giouane con quei stracci adosso, con quei ferri al collo, come si proprio fussero scampati da man di Turchi.

Gis. Di gratia, dateci risposta.

Squ. Lassati ch'io li raggioni; sete voi forestieri?

Gis. Siamo, & hor hora arriuati in Venetia.

Squ. O che ventura Padrone!

Cap. Presto dezildo lo que hauran da hazer y hazed que entiendan muy bien todo el negotio.

Squ. Lassate il carico à me: volete voi farne vn

vn seruiggio di che noi non vi saremo discortesi?

Mur. Che seruitio ve possiam far noi miseri et forestieri?

Squ. Lo potrete far ageuolmente.

Gis. Eccoci pronto all'ubedire.

Squ. Io uuo che tu vecchio fingi chiamarti Gismondo, & tu giouane Mutio, & che sij suo figliuolo, & uuo che diciate che hor hora sete scampati da man di Turchi, & che habbiate rotta la prigione, & sete venuti in Venetia per veder si fusse viua tua moglie chiamata Mabilia & Angelica tua figliuola.

Gis. A punto questo.

Cap. Callen de grazia, nò enterrompan, escuchan primerò.

Squ. Et uuo che intrando in casa tu vecchio dichì, O Mabilia consorte cara, tu seì pur viua? Et tu giouane, O Angelica sorella diletta! & che l'abbracciate lasciãdoui cadere da gl'occhi qualche lagrimetta come per tenerezza; & simili gesti et parole che si sogliono fare



*i parenti non visti per sì lungo tempo; & bisognando sappiate rispondere à quanto v'interrogheranno & à proposito.*

Cap. Viejo, como sareys dentro d'aquella casa y recebido como marido y Padre, quiero que me deas por muger Angelica aquella que tu fingeras ser tu hija: y d'este serbizio yo te daré tal galardón que nõ tendrays menester todo el tiẽpo de tu vida de cosa ninguna.

Squ. *Ma à cio che vada la cosa meglio ordinata harei à caro sentir un poco come direte, à cio che incontrandoui con loro la cosa riesca à piũ verisimile & naturale.*

Cap. Ea, dean principio, sũs.

Squ. *Stanno attoniti: volete ne seruire?*

Cap. Deuen pensar à lo que l'hemos dicho, mirà que empieza à suspirar y hazer el doliente empiezan de grazia.

Squ. *Diauolo, falli incominciar tu.*

Gis. *Dunque tu sei pur viua ò Mabilia consorte*

*sorte mia?*

Cap. Buen principio es este, ò, este viejo es mas vellaco que yo no creya.

Gis. *Io son veramente Gismondo Padre vero d'Angelica, & questo ch'è qui è Mutio tua progenia vera ò Mabilia consorte mia!*

Mut. *E siamo stati venti anni in man di Turchi, & hanemo rotta la pregione, & siamo ritornati alla nostra patria per trouar voi cara Madre & dolce Sorella!*

Squ. *Oh! oh! come risponde bene costui alle consonanze, ò solenni barri che son questi, non potriano far meglio, paiono l'istessi Padre & figlio; appena hanno inteso il fatto, che l'han capito & messo in esecuttione.*

Gis. *O moglie, ò figlia! che v'ho stimate sempre morte, poi che di tante lettere che v'ho inuiate per saper qualche noua di voi non hò mai hamuta risposta. Sia benedetta la mia buona sorte che uscendo io con mio figliuolo da tanti trauagli v'habbiamo tutte due viue ritrouate.*

Squ. Questi sono istrutti così bene, che non si  
potria dir meglio, che non solo dico-  
no quanto da noi l'è stato detto, ma vi  
giungono delle altre parole che sono  
à prepositissimo nō più dite benissimo.

Mut. Io non posso capir tanta allegrezza, &  
parch'io venghi meno che tutte le  
preghere & voti ch'io ho fatti mi so-  
no stati essauditi, & ho pur vista la  
madre & la sorella da me tanto de-  
siate.

Cap. Ara bien, nò mas, aquella es la casa  
adonde haueys da piccar.

Gis. Chi t'hauesse detto ò Gismondo che dopo  
tanti tranagli & perigli passati fussi  
venuto alla tua patria viuo con il tuo  
figliuolo & ritrouar vine mabilia et  
Angelica!

Squ. L'habbiamo pregati che cominciassero, sa-  
rà bisogno strapregarli che tacciano.  
Sento venir gente, è Mastica el Napo-  
litano, scostiamoci, à cio che non entri-  
no in suspectto di noi.

Cap. Sara mejor que nos vamos, que de-  
spues preguntaremos los que  
hauran hecho.

Scena

Scena terza.

Fuluio, Mastica, Gismondo,  
& Mutio.

Ful. **C**Hi son questi che stanno dinnanzi  
la porta nostra?

Mast. Debbono esser poueretti che vogliono la  
limosina.

Gis. O la? ò di casa?

Mast. Che batti? vuoi tu spezzar questa porta?  
non morrai di fame tu che sei importu-  
no & arrogante dauanzo.

Gis. Si chiama profontoso & arrogante un  
che batta la porta di casa sua?

Mast. E questa casa tua?

Gis. Ditemi voi primà, è questa la casa di  
Mabilia?

Mast. Si bene, & per questo è la tua?

Mut. Debbe esser la sua & mia, sendo egli Gis-  
mondo suo marito, & io Mutio suo fi-  
gliuolo, che siamo stati venti anni  
in man di Turchi, & hora la Dio  
merce scampati & venuti in casa  
nostra.

Ful. Mastica questi debbono esser quelli che ha

E iij

mandato il Capitano che poco anzi mi dicesti.

Mast. Quelli certo, ah! ah! non t'accorgesti che subito che ne viddero fug girno via.

Ful. Racconta il fatto à Mabilia, & digli che venghi qui à torci spasso un poco con loro.

Gis. O di casa, tich, tock.

Ful. Fermatevi, non battete, che verra hor hora Mabilia, non posso tenir le risa; ò come son ben trauestiti! vedrò se sapran fingere come io.

Gis. Rallegrati Mutio figliuol mio, c'hora vedrai la tua madre & sorella, ò, con quanta allegrezza, ti bacieranno! dubbio che sene morirāno d'allegrezza, sēdo la nostra giūta così à l'improuiso.

Mut. Mi par ogni momento mill'anni di vederle Padre mio.

## Scena quarta.

Mabilia, Fulvio, Gismondo,  
& Mutio.

Mab. **D**ou'è questo mio marito nouamente risuscitato?

Eccomi

Ful. Eccomi madre mia il bello sposo.

Gis. O Mabilia cara già già ti conosco alle fattezze, se di te non monte il viuo ritratto che sempre ho portato nel cuore già ne comprendo che sei essa.

Mab. Et questo altro giouane chi è?

Gis. Questo è Mutio vostro & mio figliuolo, che insieme con me fu rapito da Turchi sopra il porto di Malamacco.

Ful. Quanti Mutij facesti ò madre?

Mab. Ah! ah! figlio & vn'altro te ò che è l'ombra tua; mi dolea d'hauer perso vn figlio & in vn medesimo tempo ne ho raquistati due.

Ful. Guardate, che ciera di ribaldo che faccia di cuoio come sta saldo.

Gis. Ah Mabilia, non mi raffiguri ancora? forse lo strano habito in che mi vedi, ò li disaggi sofferti m'han talmente mutato il semblante, che non mi conosci, poi che sei mia moglie? deh! lascia ch'io t'abbraccia.

Mut. O madre, ho pur visto chi m'ha generato dopo tanti trauagli; non dimeno io resto tutto stupido che non me fati accoglienza alcuna, sendo come io sono

E v

vostro figliuolo.

Gis. Voi ve discostate da me? voi me schiuate? forse dubitate ch'io non mentisca, non è viuo alcuno di nostri parenti? ou'è Filomena mia sorella? forse si ricordera meglio di vnoi.

Ful. Non vedete le lagrime che li caggiono da gl'occhi? mirate che affettione di piangenti, ô che piangere naturale.

Mab. Naturalissimo, io non so come risolvermi.

Gis. Tu te sei à torto demeticata del amor nostro, che in quel breue tempo che stessi insieme non hebbe il mondo sposi che s'amassero più di noi.

Mab. Fulvio mio alli gesti al mouer della bocca fa certi atti che si ben mi ricordo eran proprij de mio marito.

Gis. Non hauete vn neuo voi nel oblico con ferti peletti biondi?

Mab. Figlio, come ha potuto saper questo?

Ful. I marioli che vanno dispersi per il mondo da i neui che veggono nella faccia, indouinano li ascosti nella persona. Lo sa perche v'ha visto quella nella faccia: ma diamoli vn poco la baia.

Dittemi

Mab. Dittemi quanto vi sette riscattati?

Gis. Hauendo inuiate molte lettere per il nostro riscatto & di nulla hauuto risposta ha voluto la nostra buona sorte che rotta la preggionia ci ne siamo scãpati.

Ful. Voi douete esser vsi à star preggioni, ne deue esser questa la prima volta che l'hauete rotta.

Mab. Come sete venuti in Venetia.

Gis. Con vn piccola barchetta, à caso ritrouata vogando la notte el giorno.

Ful. Me han ciera di vogar bene: mirate che braccia fronte & sode proprij nati per star in galea. Dittemi che strada heuete voi fatta venendo da Turchia.

Mut. Nulla, l'habbiamo ritrouate fatte noi prima.

Ful. Che si fa che si dice in Turchia?

Mut. Si fan mercantie, palaggi, nauì & Galere; & si dice la verità & la buggia come si dice qui ancora.

Ful. Mi rispondi da filosofo.

Mut. Voi parche dimandate per dar la baia.

E vj

Ful. *Al secur raggionar di costoro, à i segni che dimostra Mabilia dubito che non siano il vero Gismondo & Mutio padre & figliuolo, & m'hauero da mia posta procacciata il malanno per hauerli fatti vedere à Mabilia. Ma ditemi quanto hauete allogati questi ferri & queste straccie c'hauete in dosso, et quanto v'ha promesso il Capitano Cocodrillo à cio che lo seruiate à questo effetto?*

Mut. *Che Capitano? che promessa? che dite voi di straccie allogate?*

Ful. *Deh! dite il vero, che fosti venuto con dire che sete Gismondo & Mutio, à cio che Angelica mia sorella li fusse data per moglie.*

Gis. *Io non so cio che voi dite, io son Gismondo marito di Mabilia, & questo è Mutio suo figliuolo.*

Ful. *Voi fingete cosi, ma non sete quel che dite; andate à trovar il Capitano che v'ha inuiato qui, & ditegli ch'è stato tardi ch'el vero Mutio è giunto primà che fusse venuto il falso suo.*

Mut. *Don'è questo Mutio?*

Ful. *Io son desso.*

Mut. *Di che sete voi figliuolo?*

Ful. *Per non tenerti à bada, io son tutto quello che poco auanti costui ha detto esser egli.*

Mut. *Voi potete chiamarui del mio nome, & esser figlio à Gismondo; ma me non potrete esser giamai.*

Ful. *Mirami un poco in faccia, sta fermo, non veggio che diueni rosso, & che cominci à tremare?*

Mut. *Vi par io huomo da tremar, si ben son nudo?*

Ful. *Come sei cosi à ponto venuto hoggi come io? siamo noi anco andati per in mondo & sappiamo di malitia la nostra parte.*

Mut. *Che volete voi dir per questo?*

Ful. *Che tu non sei Mutio.*

Mut. *Et chi son io dunque?*

Ful. *Vn truffator di nome & dell' autorità d'altrui.*

Mut. *Forst che con più verità si potrebbe dir di voi.*

Ful. *Dici tu ch'io sia huomo di far truffe?*

Mut. *Te lo dicono l'opre.*

- Ful. *S'io non facesse torto al boia che t'aspetta che già te veggio le forche scolpite su gl'occhi, te sfrisarei questa tua faccia buggiardo, à cio che ogn'uno da quel segnale si guardasse lasciarsi ingannar da te.*
- Mab. *Figlio lassali andare, nò gli far male, che sarebbe vn perdere de la tua reputatione ad impacciarti con esso loro.*
- Gis. *Andiancene figlio, & qual difesa possiam far noi nudi & disarmati contra questi che armati d'inganni ci assaliscono?*
- Mut. *Como posso patir questo torto io ò Padre?*
- Gis. *Don'è forza, bisogna ceder la ragione per non perder la vita.*
- Mut. *Quasi ch'io stimi la vita doue se tratta de l'honore?*
- Ful. *Questi sono i verissimi del certo, pur bisogna far buon'animo, & nò sgomentarsi: sù andate à far i fatti vostri.*
- Mut. *Questi sono i fatti nostri cercare i parenti & la casa nostra.*
- Ful. *Partitene di quà, andate à gridar in piazza, ve dico.*

*Ad*

- Mut. *Andaremo à gridare doue s'ascoltarano le nostre ragioni & si scopriranno le tue vigliaccarie.*
- Ful. *Andiamo madre che la pazzia de costoro non facci impazzire ancor noi.*
- Mab. *Intriamo figliuolo, che nò bisognasse far del male con si fatti truffatori, & la ragion nostra ne fusse bisogno darla ad altrui.*

Scena quinta.

Gismondo, & Mutio,

- Gis. **M***ai suole auenir una grande allegrezza che nò li segua appresso una grande amaritudine. Oime che l'allegrezza dell'acquistata libertà nò mi fu tanto cara, quanto mi è hora amaro vedermi scacciato dal luoco doue speraua esser cò allegrezza ricevuto.*
- Mut. *Siamo intrati in una sventura maggiore della prima Padre mio che si ogni fatica & pericolo era leggiero con speranza al fin de posare quanto hora è grande, pensando al fine*

esser peruenuti & siamo nel comincia-  
re?

**Gis.** O fortuna io te disgratio che ne facesti rompere la peggioria & che ne facesti scampare da man d'infideli; perche n'eran assai più dolce la fame, la sete, la peggioria, & le ingiuriose parole c'habbiamo sofferti da quei Cani, di cio che hauemo inteso in casa nostra. O mare la tua pietà n'è stata crudeltà d'hauerci condotti salui! ò quanto saressi stato più pietoso se quel giorno ch'è noi ne sopravenne quella aspra et procellosa fortuna ci hauesti sommerso nel tuo seno, che sarei molto più cōtento! N'hai condotto nel porto per farci battere nel scoglio della crudeltà per far che giustassimo morte più aspra et crudele.

**Mut.** Padre mio caro à che tanto v'affligete voi? potrebbe esser che questa non fusse casa nostra, & quella nō fusse. Mabilia vostra moglie. Però asciugate le lagrime, riprimete hoggimai le singub-  
ti & sospiri, & date fine alle passioni,  
& andiamo in qualche altra strada  
di-

dimandando di vostra moglie & mia madre; che la potressimo trouare con più nostra, satisfattione & men dolore di quel che sin'hora habbiamo sofferto.

**Gis.** Deh figliuol mio! io ben ho conosciuta tua madre; ma questo giouane si sarà fento Mutio. Mabilia è amoreuole, & il desiderio di veder suo figlio l'hauerà offuscato gl'occhi di sorte che l'hauerà accettato poi che l'haueranno aiutati i serui. Onde la sua astutia, la crudeltà di Mabilia, la malignità di serui & l'audacia della giouentù l'haueranno seruite per ruffiane.

**Mab.** Dunque in questa città doue s'offerua la giustitia così giusta si ritrouano genti sì maligne?

**Gis.** Figliuol mio, le genti maligne & cattive si ritrouano in ogni parte.

**Mut.** Padre lasciate tanto dolore che questo nō vi restituerà la moglie & la figliuola forsi Iddio che non suol dementicarsi de miseri ne darà qualche rimedio, mostrandoci la strada che debbia tenere per uscire da così intricato

Laberinto.

**Gis.** Il remedio sarebbe una morte che mi togliesse di vita, ella el remedio & medicina à tanti mali; se sarà goduto con Angelica tua sorella, che remedio si trouerà che quel ch'è fatto non sia fatto?

**Mut.** Si sarà gentil huomo meriteuole sarà suo marito, si persona infame indegna della nostra qualità sarà castigato. Pero andiamo à la Giustitia, à cio che si dia esecutione al tutto.

**Gis.** Andiamo doue tu vuoi per parer che facciamo alcuna cosa; che hauendo perso le robbe & la carne ne sarà poco di perdere questo poco uiner che n'auanza.

Scena sesta.

Gherardo seruo di Fulvio, solo.

**Ghe.** **O**ime che per il molto correre c'ho fatto son si stanco ch'el polmone mi batte così forte ch'è pena posso recoger il fiato. Doue trouerò Fulvio, à cio che

che di quanto l'ho preuisto ne vegga il successo più tosto di quel ch'egli pensaua? forsi ch'è pericoli quanto più se sprezzano più tosto non vengano & con una malissima noua l'interrompa tutte le sue dolcezze. Io ho visto poco anzi sbarcar A genio suo Padre & mio Padrone, & non so come in vederlo nò cadde morto! Che scusa trouerò che risponderò si me dimanda di Fulvio? farò ogni diligentia à cio che primà che sia veduto dal Padre proueda à i fatti suoi, & sappia come ha uerà da rispondere. Ma oime! eccolo ch'è punto spunta da questa strada; io uo fug gir per questa volta, perche nò uo che me ueda primà ch'io parli con suo figliuolo Fulvio.

Scena settima.

Algenio, solo.

**Alg.** **O** Che magnifica città è questa Venetia! nò è cosa di lasciar di



vedere. se dice che chi vedde unà città le vedde tutte perche poco una è differente dall'altre; ma questa non assomiglia se non à se stessa, & si non si vede non si può imaginar. Et si non fusse il desiderio c'ho di vedere Fulvio mio figliuolo, mi vorrei torr'un poco di spazzo in andar vedendo questa sì nobilissima & maravigliosa città. Ma io sto con l'animo sospetto per essermi stato avvisato in Napoli ch'egli non studia altrimenti ma se sia dato à gl'amori; & questa mattina giunto in Padua mi fù detto ch'era andato in Venetia. Io senza riposarmi ò pigliar fiato son venuto ancor qui per il desiderio c'ho di vederlo, & c'hegli medesimamente haurà di reuedermi.

Scena ottava.

Fulvio, & Algelio suo Padre.

Ful. **A**nderò à ritrouar Gherardo per narrarli quanto è successo, à cio che si pigli partito di quanto debbia farsi.

s'it

Alg. S'il desiderio di vederlo non mi fa parer ogn'huomo lui, questo è Fulvio mio figliuolo.

Ful. S'il dolore non me ha offuscati gl'occhi come il cuore questo vecchio ch'io veggio qui, è Algelio mio Padre.

Alg. Gl'è desso; ò fortuna ti ringratio poi che così all'improuiso me l'hai fatto ritrouare.

Ful. Oime che e mio Padre certo, ò dio a che tempo viene, n'ò potena venire a peggiore.

Alg. Non so s'io debbo salutarlo ò pure correre ad abbracciarlo.

Ful. Che farò misero me? debbo fuggire, o pure fingere di non conoscerlo?

Alg. Vuò prima salutarlo, e poi co' una somma allegrezza vuò abbracciarlo.

Ful. Vuò fingere di non conoscerlo, perche m'è tanto vicino che s'io fuggisse farei peggio.

Alg. O Fulvio figliuol mio Iddio ti salui.

Ful. Oh! oh! e chi sete voi!

Alg. Tu non mi conosci?

Ful. Io non mi ricordo hauermi visto piu mai.

Alg. Mirami bē in faccia, e che dici tu adesso?

Ful. *Quanto più vi guardo men vi conosco è mi ricordo di voi.*

Alg. *Hai fatta la vista così curta: o pure l'aira di Venetia è così grossa per l'humidita delle acque che vi sono, che non ti fa discernere bene quel che ti conviene!*

Ful. *Buon vecchio io non vi conosco, ne meno mi curo di conoscerui.*

Alg. *Non sei tu Fulvio mio figliuolo, & io Algenio tuo Padre!*

Ful. *Gia vedo che mi hauete tolto incambio, poi che chiamate Fulvio vn che Mutio si chiama.*

Alg. *Il nome, è i panni t'hai potuto cambiare, ma l'effigie non già, ch'è l'istessa che già tre anni haueui in Napoli in casa mia doue nascesti.*

Ful. *Per dirui il vero voi mi parete troppo fastidioso, volete che à forza vi conosca non hauendou giamai sinon adesso che mi parlate, visto?*

Alg. *Conosci tu Algenio de gl'accesi Napolitano?*

Ful. *Io non ho inteso giamai ricordar tal nome.*

Che

Alg. *Che neghi me, non mi marauiglio, maggior marauiglia sarebbe se hauendo negato te volesti accettar me per Padre come te sono.*

Ful. *Che arroganza e questa vostra voler far ingiuria a chi non conoscete di gratia andate per i vostri affari, e me lassate ne i miei negotij, ne vogliate con queste vostre fandonie turbami l'animo come fate.*

Alg. *Arroganza e la tua a non restarti della perfidia incominciata, pur aspettua che alcun segno di vergogna ti facesse arrossire, e ti manifestasse per quel che tu sei tu sei pur Fulvio mio figliuolo ch'io ben ti conosco che da Napoli à Padua ti ho mandato con gherardo mio seruitore a studiare, con il quale sommamente mi dorro.*

Ful. *Io mi chiamo Mutio non attesi a studij giamai, son stato venti anni in mandati Turchi, hoggi sono arriuato in Venetia in casa de mia Madre, ne veddi voi ne Napoli ne Gherardo giamai.*

Alg. *Che Mutio, che schiauo, che Turchi, che*

che parole son queste che tu me descri-  
ui?

Ful. Io uoò partirmi, poi che voi non volete  
finire questa vostra cominciata perfidi-  
dia.

Alg. O cieli; che infedeltà ho ritrouata in un  
figlio? negar se stesso, suo Padre la pa-  
tria e finger di non conoscermi! gite  
voi Padri ad affaticarui in nodrir fi-  
gliuoli alleuarli nobili e delicati che  
a l'ultimo che douerebbono con ogni lor  
sforzo esser il sustentamento della vo-  
stra vecchiezza, ò stando numerando  
i giorni che finisca il termine della no-  
stra vita, ò ne fanno morir di dolore  
auanti il tempo; lasciate le vostre fa-  
cultà à chi desidera la vostra morte.  
O come mi ha ben ricenuto, o che bel  
riposo ha dato alla mia stanchezza di  
questo viaggio che per lui ho fatto; ò  
che consolation alla mia vecchiezza;  
Ma perche affliggo me stesso! si lui nò  
conosce me per Padre perche debbo  
chiamar lui per figliuolo! farò conto  
di non hauerlo giamai generato, ò che  
quattro anni sono mi fusse morto, che  
figli!

figli! non ho piu figli ne uuo piu figli?

Scena nona.

Fulvio & Gherardo suo seruo.

Ful. **M**Ai comincia una disgratia che  
non ne seguano mille, ch' appena  
comincia la prima, che segue la secon-  
da, e poi la terza, che nò solo ne da tē-  
po de remediariui, ma meno ne si conce-  
de spatio di piangere la nostra suen-  
tura a l'ultimo per nò lassarmi un po-  
co di speranza ha fatto venire mio  
Padre. Onde mi e stato forza burlarlo  
e fingere di non conoscerlo; o Amore  
sono pur grandi i tuoi miracoli, cò che  
faccia li potrò comparire piu auanti  
hauendolo non solo negato ma con sì  
brutte e sconcie parole oltraggiato ma  
eccho Gherardo fara bene ch' io gli ri-  
media senza spender piu parole quan-  
do è maggior bisogno di fatti.

Ghe. Sapendo quel che voi non sapete, non so se  
hauete desiderio di veder mi portando-  
ui come vi apporto una malissima no-  
ua.

Ful. I miei mali son tanti, che non so si se tro-  
uano maggiore sciagure per accrescer-

li.

Ghe. E venuto vostro Padre.

Ful. Gl'e peggio di questo, che è venuto Gismondo è Murio di man di Turchi, & io gl'ho scacciati di casa, e son andati alla giustitia per farmi castigare.

Ghe. Hor questo si ch'e peggio.

Ful. O misero me con quanta difficoltà se acquistano le cose desiderate e con quanta facilità se perdono posso ben dir chel mio giorno ha veduto la sera avanti l'alba.

Ghe. Già la fortuna ve incomincia à visitare con le sue disgratie; ne per altro al principio ve si dimostrò si piaceuole, & inalzarvi nel culmine della sua ruota, si non perche facendo uene poi cadere nel abisso delle sue percosse sentistè maggior la vostra caduta.

Ful. Il superar la fortuna non è altro che riparar con forte animo li suoi colpi.

Ghe. A questi colpi non veggio ripar alcuno poi che da ogni parte che mi volgo veggio totalmente la vostra ruina.

Deh

Ful. Deh di gratia pēsa qual che rimedio, che ben son sicuro che si tu vorrai aiutar mi, sarai vn medico perfetto al mio male incurabile.

Ghe. Poi che m'hauete eletto per medico, ecco ch'io vi porgo la salutifera medecina fuggite da questa città.

Ful. Gl'e una medecina molto amara per me questa, perche s'io stesse vna sol' hora senza vedere la mia Angelica, io nō potrei viuere.

Ghe. La Medecina amara al gusto, è salutifera al corpo: bisogna chel'ammalato obedisca al medico si vuol guarire, si non spesso li sopravuiene ò la morte ò che la malatia si fa incurabile.

Ful. Tu sei Medico troppo crudele Gherardo.

Ghe. Voi non la volete intendere; & io vi dico, chel Medico pietoso fa marcir la piaga & ammazza l'infermo; essendo nel termine doue voi sete bisogna patir alcuna cosa contra l'animo vostro, fate conto chel star senza Angelica ve sia vna

F ij

ANGELICA,

medecina di Reubarbaro, che si da contra li cattivi humori che sono nel corpo.

Ful. Fugiro io? star senza vederla? lasciar Angelica? piu tosto patirei mille morte, taci che questo tuo remedio sarebbe piu atto ad uccidermi che la malitia.

Ghe. Ben voi non la volete credere, io vi dico che si voi non andate via da Venetia, sarete preso dalla giustitia menato pregione, e cosi perderete la vita & Angelica insieme.

Ful. Io mi cetero d'esser preso, menato pregione patir mille morti, milli supplitij piu tosto che abandonarla giamai hor non t'accorgi che si ben io volesse fuggire non potrei, perche amore mi tiene con si forte catene auinto che non mi lascia mouer vn passo.

Ghe. Restateuene dunque senza medico, senza remedij e senza tempo di rimediare, poi che la vostra malatia e si mortale che ogni rimedio o medecina sarebbe vana.

Ful. Oime chi son costoro che vengono verso di me, il ciel me aiuti, che se io non erro mi par Gismondo con molte persone; O Amore

COMEDIA.

63

Amore a te ricorro che me aiuti in si strano accidente.

Scena decima.

Gismondo, Barigello con birri & Fulvio.

Gis. **Q**uest'è l'ingannatore, è quel che m'ha vituperato il mio honore prendetelo Barigello.

Bari. Sta saldo che sei pregione o la! ligate costui ben bene.

Ful. C'ho fatto io? che error commessi mai che cosi me ligate oime!

Bar. Lo saprai quando sarai pregione.

Ful. Aspettate; lassate ch'io dica due parole, non stringete tanto le mani.

Bar. Parla; che gia non si parla con le mani; tu voresti scampar via eh!

Gis. Gia sei a tempo truffatore, che darai conto di quanto di mal hai fatto in casa mia ingannando quelle simplici donne ne te varra il tuo parlare.

Ful. Oime; come scampero io dalle mani di costoro! Ascoltate Barigello, costui che

voi forsi non cenoscete, è scemo di cervello, va dicendo à tutti ch'è venuto da Turchia, è che ha ritrouata sua moglie è sua figliuola con un giouane seco il qual dice esser suo figliuolo, è mille altre filastrocche, e fandonie, e se piglia diletto di dar la berta à tutta questa città.

Bar. Certo che anch'io da me stesso guardandolo nel viso l'ho giudicato pazzo è tanto più nel piangere e gridar si forte che faceua per il palazzo & per tutta Venetia.

Gis. Signor; questo assassino, sotto nome di Mutio mio vero figliuolo è intrato in casa mia e fingendo esser figliuol di mia moglie s'ha fatto fratello d'Angelica & innamorato togliendole il suo honore.

Bari. Io non so cioche tu dica, di fratello di figlio di moglie è d'innamorato.

Ful. Signor Barigello mirate quella faccia, li gesti, li mouimenti, odete le parole che tutti sono da pazzo.

Gis. Io pazzo? tu te ne auederai, si sarò posso ò io, ò tu.

Ad

Ful. Ad un pazzo, tutto il mondo li par che sia pazzo è che sia il vero dimandateli di qual che cosa, & vedete come vi risponderà à preposito.

Bar. Dimmi che cosa hai tu magnato questa mattina!

Gis. Che dimande son queste? ho magnato un cancaro non uo dire.

Bar. Per te, l'è stata una buona menestra.

Ful. E che beuesti?

Gis. Il caca sangue.

Ful. Buon pro ti faccia.

Gis. Voi Barigello vi fate beffe di me! così s'adempe l'officio de la giustitia andero in parte doue saranno intese le mei raggioni, & io conosciuto per quel che sono.

Ful. Voltati à me, gl'Albori che fioriranno questa estate che frutti produranno à primauera.

Gis. Produranno una forca per appiccarte, sfacciato che tu sei.

Ful. Signor Barigello si ritroua una sorte

F iij

di pazzia, che mouendosi per il corpo fa freneticare, nō vedete la faccia sparsa di macchie negre? già si muoue la sua pazzia.

Bar. In quanto a me io credo che sia pazzo da douero.

Ful. Discostateui di gratia, che non colghi alcuna pietra, e ve la tiri, vedete gl'occhi come sfauillano; li mali humori li assaliscono, già li cominciano a molestare.

Gis. Mi rodo di rabbia ch'io non posso ritrouar una pietra per rompere la testa a costui.

Ful. Guardate guardate non, vedete che va cercando una pietra per traruela discostateui che ve ammazzerà.

Gis. O cieli come comportate tanta maluagita di costui? ha dato ad intendere a costoro che io son pazzo, e già se lo credono; Barigello vi vorrei dire due parole da solo a solo.

Ful. Nō gl'andate, che come gli sarete appresso vi strapperà il naso dal viso e i morsi de gl'huomini sono venenosi.

Bar. Non mi accostero io; di che vuoi, parla da lon-

lontano.

Gis. Non sono cose da dir da la lunga.

Bar. Ne io son per lasciarmi corre alle strette con te.

Gis. Ascoltate non tenete quel che ve vuol dire in burla.

Ful. Si questo Barigello ascolta io son spacciato, ascoltate signor Barigello si voi nō lo fate ligare & menar via presto. costui ammazzerà qualcuno.

Bar. Hor su legatilo, stringetel forte che non vi scampi e menatelo via.

Gis. Ah Ribaldo tu dici questo per che non si ascoltino le mei roggioni? & tu Barigello sei piu ribaldo di lui.

Bar. Via via menatelo presto.

Ful. Presto; presto.

Gis. Son huomo di esser cosi legato io! e quest'è dunque la Città doue se administra si bene la giustitia?

Bar. Perdonatimi gentil-huomo si non conoscendou i, v'ho offeso del modo che ho fatto, per che questo vecchio maledetto m'hauena dato ad intendere una cosa per vn'altra.


Ful. Non fa offesa chi non pensò di farla: son

ANGELICA,  
vostro: ò sia lodata la mia bona sorte,  
poi che il far bon animo, & il saper  
trouar dell'inuentioni me ha lassato è  
lui menato pregione. Cancaro so che  
s'io mi smarriva punto staua fresco;  
ma fia meglio ch'io vadi à ritrouar  
Gherardo e li narri quanto è passato,  
è mi consiglia di quanto sopra dio deb-  
ba farsi.

ATTO QVINTO,

Scena prima.

Mabilia, & Liuia Fanciulla  
serua de casa.

Mab.  O uoè che tu me debbi dire  
tutto quel ch'io te dimā-  
do, ò ch'io con queste ma-  
ni ti strapperò la lingua  
dalla bocca.

Liuiā. Madonna non mi fate male; io non so  
che dirui.

Mab. Non t'ho lasciato io con Angelica questa  
ma-

matina, quando Mutio era in camera  
con lei?

Liuiā. Madonna si; ma poi me ne uscì fuora io  
quando voi partisti.

Mab. E perche te ne uscisti, hauendoti in posto  
che tu douessi remanir con lei.

Liuiā. Perche viddi.

Mab. Che vedesti?

Liuiā. Niente.

Mab. Frasca; rispondi à preposito tu Zauarij  
dici che vedesti, è poi dici nulla? non  
ti cauerò io di bocca questa cosa? perche  
parli così mozzo! rispondi col tuo  
mal'anno.

Liuiā. O Dio s'io lo dico; la signora Angelica  
m'ha detto d'ammazzarmi.

Mab. Oime che sarà questo! e si tu nò mel  
dici t'ammazzero anchor io hor  
hora quel che dice Angelica ha da  
venire, è quel che dico io è di pre-  
sente.

Liuiā. Madonna io nò lo vorrei dire; perche  
quando voi me lasciaste in Camera io  
me ne uscì da vergogna.

Mab. Di vergogna! è per che cosa?

Liuiā. Perche viddi che.



**Mab.** Dimmi che vedesti, o quanto mi fa pen-  
nare questa gittoncella, dillo presto che  
ti possi romper il collo tif: taf: tif.

**Liua.** Oime Madonna mia fermatevi ch'io vi  
dirò il tutto; Viddi il fratello che te-  
nena la sorella abbracciata; ne mai An-  
gelica diceua fratel mio, ch'el fratello  
con un bacio nò li togliesse da bocca, i  
labri la lingua è le parole insieme, poi  
dissero che si voleuano far fratelli car-  
nali.

**Mab.** O infelice Mabilia ch'è quel ch'io odo? è  
come fecero?

**Liua.** Che so io; se chiauorno dentro in camera:  
E io me ne uscij.

**Mab.** Et quando apersero che faceuano?

**Liua.** Niente per che di già haueuano fatto  
quel che voleuano.

**Mab.** Tu menti per la gola, si tu dici che si chia-  
uorno in Camera, come vedem tu quel  
che faceuano?

**Liua.** Madonna voi me fati pagura col tanto  
gridare, se voi ve fermate, io ve dirò  
come passa il fatto; quado io fui fuora  
della Camera, da doue era uscita per  
non vedere quei abbracci E baci che

se

se dauano il fratello è la sorella Ange-  
lica serrò la porta, E io guardaua per  
le fisure della porta, E per la serra-  
tura, E vedeuà che erano tutti doi  
sul letto, E il fratello era di sopra, la  
sorella di sotto, è così vi stettero per un  
gran pezzo, dopoi Angelica aperse la  
porta e me trouo li fuori, et me disse che  
faceua! io li disse nulla ma lei haueua  
la faccia rossa come la brascia del fuo-  
co, è li capelli de la testa tutti guasti,  
che se li andaua raconciando è m'in-  
terrogaua si voi erate stata appresso la  
porta della camera, io li risposi che nò  
l'haueua visti altro che io; è lei tutta  
tremando me impose che non ve dices-  
se cosa alcuna si non che me haurebbe  
uccisa: è per questo non vi voleua dir  
cosa alcuna auertite si lei ve lo diman-  
da diteli che io non v'ho detto nul-  
la?

**Mab.** Hor su taci non dir cosa alcuna si non che  
io te uccidero al sicuro, entra.

**Liua.** Il ciel me ne guardi nò nò non dirò cosa  
alcuna, vado madonna.

ANGELICA,  
Scena seconda.

Mabilia, & Squadra.

Mab. **S**I così è come io tengo certo che costui sia amante è non fratello & stato molto ben ordito questo inganno, del quale s'io verrò incognitione del vero, ne farò tal dimostratione contra chi l'ha ordito che sarà memore di me mentre che viuera ma ecco che di là viene Squadra vuol tacere.

Squ. O à tempo vi veggio madonna Mabilia, voi deuate sapere quel che voglio da voi.

Mab. Si bene; che questa sera il Capitano vorrà sposare Angelica mia figliuola.

Squ. A punto, il contrario di quanto pensate, anzi rinuntiaruella è sciorsi da la promessa fattavi.

Mab. E perche questo! il Capitano dunque vol mancar di quel che m'ha promesso.

Squ. Me ne domandate ancora? non si sa per tutta Venetia che un giovane Napolitano

litano sotto nome d'esser vostro figlio vi è intrato in casa è s'ha goduta Angelica?

Mab. E come lo sai tu questo!

Squ. L'ho veduto con questi occhi hor hora portar da birri pregione, è che della trama & inganno fattomi Mastica n'è stato il mezzano.

Mab. Ah traditore, io ti Casticherò come tu meriti.

Squ. Hauete torto à ingiuriarmi, ch'io non vi feci mai offesa.

Mab. Io non parlo con tè, ma con il traditor di Mastica mio seruitore del quale prenderò tal vendetta, che si ricorderà d'hauermi offesa nel modo c'ha fatto.

Squ. Il Capitano mio Padrone ha preso Cornelia figliuola di misser Benedetto rossi, da chi era tanto stimolato, & hora si fanno le nozze con contento de tutti, & io per trouarmeli presento vi lascio à dio.

Mab. Resterò in continuo tormento, & in angoscia sempiterna! O vita mia serbata insino à tanto che hai ve-

duto cosa che ti fara viuere scontenta  
 & infelice. O vecchiezza mia perche  
 hora non manchi? a hi misera me che  
 hora conosco che con il molto viuere si  
 sopportano varie aduersitadi o con  
 quanto pericolo si guardano le cose che  
 piaciono à molti, vn giouane temera-  
 rio sotto nome di figliuolo m'ha robba-  
 to il mio honore e di mia figlia insie-  
 me, nelle nozze della quale era serba-  
 ta la speranza della mia contentezza:  
 Ecco che il fatto si sa per Venetia in  
 breue se diuolghera per tutto il mon-  
 do; Sara bisogno che mene fugga &  
 andare in parte solitaria à finire que-  
 sto rimanente di vita, poi che non ho  
 piu viso da comparire tra le gentil-  
 donne mei pari e tra le persone hono-  
 rate, o honor mio acquistato, e serba-  
 to con tanta diligenza si lungo tempo,  
 come t'ho in vn sol punto perso senza  
 speranza di mai piu recuperarti.

Scena terza.

Mastica, è Mabilia.

Padro-

- Mast. **P**adrona la cena è in ordine vi pote-  
 te mettere à tauola quando volete.
- Mab. Fa che non vi manchi nulla che verro  
 tantosto.
- Mast. Non bisogna indugiare che le viuande  
 cotte se guastano.
- Mab. Non mi dar fastidio adesso che ho altro  
 in testa che le tue viuande.
- Mast. Come volete che si metti à tauola à la  
 Francese o alla Italiana?
- Mab. M'è venuta questa bestia dinnanzi per  
 non farmi dolere quanto vorrei vien  
 qua Mastica che ho da dirti alcune  
 cose.
- Mast. La mia Padrona sta cò gl'occhi rossi, par  
 c'habbi pianto, dubito c'habbi scoperto  
 qualche cosa di Fulvio è d'Angelica  
 è per cio ne deue star si afflitta, il ciel  
 me la mandi buona; pur à sua posta;  
 vorrei che tutti di casa stessero cosi co-  
 lerichi io è che tutti haessero qualche  
 cosa in la gola tal che non potessero in-  
 ghiottire, accio nessun di loro cenasse,  
 & à me solo tocchasse magnarmi tut-  
 to il pasto, che m'impirei la panza à  
 mio modo.

- Mab. Vien presto; che ragioni da tua posta?
- Mast. Dico che non ho colpa alcuna nelle cose d'Angelica è del fratello, che non m'ho mai impacciato in altro che ne la Cucina io.
- Mab. L'escusarti come tu fai, senza che persona te dimandi, tu dai manifesto indizio d'hauer culpato. dimmi un poco ti par cosa ragionevole, che tu allevato in casa mia, e sempre ben trattato, m'habbi tradita nel modo che tu hai fatto!
- Mast. Padrona; nõ si trouerà mai ch'io ve habbi tradita.
- Mab. Menarmi un Assassino dinnanzi con dir che sia mio figlio, perche desonorasse me e mia figliuola insieme!
- Mast. Ve giuro per questa mia sì cara pancia, per la gola, è che la poltroneria non mi dia mai piu forza di farmi riposato dormire, che io non so cosa alcuna de quanto voi m'imputate.
- Mab. Dunque non sei stato tu che me l'hai menato dinnanzi?
- Mast. Madonna sì; ma io non sapeua che lui fosse un Adultero che nõ haurei mai

- sentito al vostro dishonore per l'obbligo che ve tengo.
- Mab. Così questo stomaco come tu dici te sia furato, e in la tua gola te sia messo un capestro di boia; accio che mai tu mangi ne beui, come tu sei stato cagione d'ogni mia ruina, ma non ti voglio dar altro castigo per adesso, si non che à questa casa che tu hai si poco honorata anzi suergognata per sempre, tu non ci habbi piu da intrare.
- Mast. Eh voi burlate; io intrero hor hora, e non me ne portiro giamai, che nõ saprei andare à star in altra casa sendomi suffatto in questa vostra.
- Mab. Va fuori da qua furfante, ne far mai piu pensiero d'intrarui ne di esser stato meco.
- Mast. Oh questo sì che sarebbe al mio preposito; lasciatimi magnar almeno questa sera, che dimane me ne anderò poi che così ve piace.
- Mab. Tu non ce intrerai ne sta sera ne dimane sciagurato che tu sei.

Scena quarta.

Mastica solo.

Mast.

ANGELICA,

**O** La! l'uscio è serrato da senno sia maledetta la mia sciocchezza farmi cacciar fuori senza magnar pramma, oimè perche non cauarmi gl'occhi piu presto perche non tagliarmi piuttosto il naso è le orecchie che cacciarmi fuori di casa diguino! il portar su de le legne, il suffiar il fuoco, il far di seruitù per cucina me hanno talmente seccato il polmone, ch'è piu arrido è secco che una pomice, o misero me tutto hoggi ho fatto il cuoco il facchino et il schiavo, e quando pensaua che la mia penza me se douesse cressere & allargare dui palmi fuora, sento il ventre che mi tocca le rene doue andero à magnare che l'hora è tarda! O vitelli, ò Fasani, ò Lasagne, ò SquaZZetti, ò quaglie, ò Pernice, ò Torte, ò Intingoli, ò Caponi, ò Pollastri, ò Piccioni, che adorauate si suauamente, che ritornauate i spiriti smarriti alle persone, doue sete restati! Chi ve magna! ò infelice me, ò meschino me sia meglio ch'io m'appichi con le mie mani uh, uh.

Scena

COMEDIA.

71

Scena quinta.

Gherardo, & Algenio.

Gher. **I**N fatti, la fortuna vol sempre la meglio parte dell' actioni humane, è uol che noi siamo la sua balla, facendoci sbalzare hora in alto & hora basso doue piu meglio le aggradisce, dice bene il prouerbio, chi cò fretta s'ingruidi, con dolore parturisce, ecco Fulvio lasciatosi trasportare dal furore amoroso, è gionto in man della giustitia ne ci è, ne sarebbe pur una via da saluarlo, onde mi conuerra vederlo morire di qualche ignominiosa morte, si la bontà diuina c'ha cura del tutto, non ci rimedia. Ma ecco Algenio mio Padrone suo Padre, è parmi molto adirato iniusta, voglio cercare con bel modo adolcirlo, accioche si ritroua modo di liberar quel misero dal infortunio in che si ritroua; Ben uengua il mio Signore?

Alg. **C**h' Gherardo, Gherardo, quanto saria stato meglio per me ch'io me ne fosse

re-

restato in casa mia.

Ghe. Il vostro figliuolo ve si raccomanda.

Alg. Che figlio? io non ho figlio nessuno, suo padre è morto già vinti anni sono.

Ghe. Io dico Fulvio vostro figliuolo.

Alg. Io non conosco questo Fulvio che tu dici, conosco ben un certo Mutio, il qual per quanto m'ha detto, non vidde Napoli ne me giamai, percioche in questo giorno è gionto in Venetia, che vien da man di Turchi, doue è stato molti, è molti anni.

Ghe. Ricordatiui che li sete Padre, e l'hauete dato l'esser & il bon essere.

Alg. Egli non ha Padre ne Madre, al dispetto del Padre e della Madre ancora.

Ghe. Vi fu è vi sarà sempre vbidiente!

Alg. Chiamai tu vbidientià il non conoscermi! e da chi spero esser piu honorato se il proprio figlio me schernisce! già me ha fatto chiaro quanto sia stata vana la mia speranza, in hauer collocato in esso ogni riposo della mia vecchiazza, col mostrarmisi così iniquo è discortese.

As-

Ghe. Ascoltate.

Alg. Si tu hauesti veduto gl'atti, li gesti, & inteso le parole, haureste giurato, ò ch'egli non fusse Fulvio, ò ch'io fusse un'altro.

Ghe. Lasciatimi dire vi prego.

Alg. Che vuoi tu dire? hai forse animo di scusarlo?

Ghe. Io non nego Padrone ch'el fallo, ch'egl'ha commesso non sia stato grauissimo ne puo darseli castigo che non meriti il doppio, ma di cio si deue dar tutta la colpa ad amore.

Alg. Perche ad amore! che cosa colpa amore in questo?

Ghe. S'ha per caggion amorosa mutato il nome i panni, & sotto finto nome come figliuolo d'una gentil donna e di venir da mā di Turchi l'ha violata sua figliuola.

Alg. Ah mentitor per fido. Ah violator di vergini, ah temerario esequtor de si brutte scelleragini, che fai ingiuria al Padre, alla patria, & à te stesso ma dimmi Gherardo sono questi li buoni ricordi che tu l'hai dato? de chi debbo

debbo piu fidarmi se tu schiauo nato in casa mia, t'ho fatto libero è Padre de mio figlio questo guiderdone me ne re- di ah Gherardo, Gherardo.

Ghe. Di questo Padrone non date la colpa à me che quantūque l'hauesse sempre racor- dato il suo bene, poco ha potuto giouar- li, che ben sapete le cose che piacciano quāto difficilmente si lasciano, s'io gli ricordaua, lui mi minacciaua, me in- giuriana, l'onde vedendomi à così du- ro partito misero vecchio che voleua fare doueua far opera che m'uccides- se!

Alg. Come ha hauuto egli tanto ingegno d'or- dir vn'inganno di tanta importanza.

Gher. Queste son cose che gl' Amanti l'impa- rano, da lor stessi, e quando mai nò glie l'hauesse dato la natura; amor l'impre- sta l'ingegno.

Alg. Vorrò che impari ad esser figliuolo di chi sa esser veramente Padre, anzi io uoò che sia esempio à tutti i figliuoli disu- bidenti, uoò più tosto esser chiamato severo interfettore dil figliuolo; che piatoso Padre c'habbi consentito à si- mili

mili scelleragini.

Ghe. Come l'ira haurà dato luoco alla ragione vi pentirete di quanto farete, che non conuiene ad vn Padre esser sì crudele, anzi per ogni gran fallo basta ai figli inpor picciola pena, che si non perdo- nate à vostro figlio, à chi perdonarete voi? è lo douete tanto piu facilmente fare, poi che questo è il suo primo fallo; è si mai fusse per suo merito fatelo per sua madre la qual morendo ricorda- tiui con quante lagrime di sangue vi pregò, che l'amor suiscerato che por- tauate à lei, si fusse gionto à quel che portauate à questo vnico figliuol vo- stro; fatelo Padrone per quel nome di Padre almeno.

Alg. Gherardo le tue affettuose parole, con il ricordarmi della mia amata è dolce consorte, & il conoscere io che la gio- uentù è vn mare così pericoloso è pieno di naufragij che difficilmente si può nauigare, senza urtar qualche scoglio m'hanno in modo rimosso dalla mia prima intentione, che ardo de deside- rio di vederlo; però menamida lui,

ANGELICA,

accioche cō abbracciarlo, lo ritorni nella mia primiera gratia, è li perdona ogni suo fallo.

Ghe. Voi non potete vederlo ch'è in pregione.

Alg. Come in pregione! Oime il ciel me aiuti.

Ghe. In poter de la Giustitia, che li va molto tirata sopra questo, che credo.

Alg. Che cosa! dunque è in poter della Giustitia Fulvio?

Ghe. Che ne faranno.

Alg. Che? parlami chiaro.

Ghe. Per esser l'eccesso graue & esemplare.

Alg. Non mi parlar così ambiguo; parla chiaro.

Ghe. Vna crudelissima Giustitia.

Alg. Oime narrami la cagione.

Ghe. Hoggi a punto è arriuato questo Mutio di cui s'ha fento Fulvio hauer il nome, è Gismondo suo Padre, & essendo andati à casa sono stati per inuention di Fulvio cacciati via con grandissimo lor vituperio; Ond'essi imaginatosi la frode han fato impregonare Fulvio vostro figliuolo come vi ho detto.

O Ful-

COMEDIA.

74

Alg. O Fulvio figliuol mio; Quanto piu desideraua vederti, tanto men ti petro vedere quando pensaua di godermi teco questo poco de viver che mi auanza la morte violentemente me ti rapiscie di mano. O Hyppolita moglie mia cara quanto fù felice la tua morte, per non trouarti à questo duolo, à chi ricorrero io per fauore! chi me aiuterà in questa terra? si non vi conosco niuno. Chi me soccorrerà de dinari che mi bisogneràno ad vn tanto negotio d'importanza?

Ghe. Padrone doue è il remedio, deue il dolore sopportarsi con piu patientia.

Alg. Che rimedio puote ritrouarsi à si grã male? Deh di gratia si tu ne sai alcuno non lasciar di dirmelo, accioche io possi soccorrere ad vn tanto bisogno il mio vnigenito figliuolo.

Ghe. Il rimedio ch'io vi conosco è questo. Parlar con Gismondo Padre della giouane è con Mabilia sua Madre, & operar con essi che se li cōceda per sua moglie forsi ve remetteranno la querela, è saria bene prima che la cosa passa piu auanti che se remediasse.

G ij



Alg. Che persone son queste son pari nostri!  
 Gher. Son ricchi, nobili, & principali in questa terra; anzi sarà difficile ad ottenerlo, eccoli à ponto; eccoli questo è suo padre.

Alg. Questo mascalzone dunque è mio pari?  
 Gher. V'ho detto c'hor hora son arriuati à Venetia, che vengono da Turchia & per non hauer potuto intrar in casa loro, non s'hanno possuto mutar di veste.

## Scena sesta.

Gismondo, Mutio, Gherardo,  
 & Algenio.

Gis. Ecco che pur patirà il truffatore la pena del suo fallire.

Mut. Et inparerà un'altra volta ad offender chi dourebbe honorare.

Alg. Ecco colui che rifarrà ogni vostro danno, è farà che restiate nel vostro pristino honore.

Gis. E chi sarà tanto bastante à rifar un sì gran danno!

Alg. Il padre di colui che tenete prigione.

Sete

Mut. Sete Padrecerto d'un giouane di buona speranza.

Gis. Hauete un figliuolo molto ben costumato.

Ghe. Di gratia habbiate compassione del pouero suo Padre, ch'è si meriteuale che non vi chiamarete pentiti di hauerlo satisfatto à quanto vi chiederà.

Alg. Voi sapete che gl'errori commessi per amore non meritano tanta riprensione è massime quando son commessi da giouani, ne i lor primi amori; pero si a bene rimediarli al meglio che si può; da le infirmità nascono i rimedij è da i malefici le leggi, come da i dishordoni gl'ordini, è dalle guerre la pace.

Gis. Come si correggerà tanta temerità d'un giouane sì imprudente?

Alg. Col senno è prudenza di vecchi.

Mut. Indegna vita d'huomo honorato macchiar l'honore de la casa così nobile come è la nostra.

Alg. Ad uno amante il tutto gl'è conueniente.

Gis. Tor l'honore ad una vergine!

Mut. Et ad un parentado come è il nostro.

G iij

Alg. Il tutto vi sarà restituito si haurete patientia in ascoltar mi.

Gis. Come si restituirà giamai.

Mut. E come si fara che quel che una volta è fatto non sia fatto!

Alg. Prendedola per moglie si remediera al fatto è si ve restituirà l'honor vostro è ve ne chiamarete ognor piu contenti apparentando con simil persona, è si danno alcuno haueate patito ve rifarrò del tutto, che per la Iddio merce ho modo come possa farlo.

Gis. O homo temerario & insolente.

Alg. Anzi amoreuole perche l'amore che alla vostra figliuola portaua l'haueua, cieco del tutto.

Mut. Non è Amore doue si cerca il dishonore.

Alg. Non fu questo il suo primo pensiero.

Gis. Chi sete voi, che vi dimostrate cosi desideroso di la salute di Fulvio!

Alg. Gentil-homo Napolitano per nome chiamata Algenio accesi, de ricche & ancor non mediocre dotato, le quali tutte debbono succedere à questo Fulvio mio figliuolo al qual concedendo vostra figlia per moglie, à voi se restituirà l'honore  
à lui

à lui la libertà à me il figlio, & ad Angelica il marito, si che vi prego si mai prouaste che cosa sia amor di figliuoli vogliate hauer pietà di me povero suo padre che dubitando chel figlio non perisca mi sento mancar il spirito.

Gis. A lui sarebbe torto vsargli benignità, è saria pur giusto che del suo cattiuo operare ne patisse la pena, hauendo fatta cosa cosi indegna di voi e di me e di gentil-huomo. Ma la pietà; che mi vien di voi e della mia figliuola mi vi fa cedere quanto desiderate.

Mut. Sara bene Padre mio che si facci quanto questo gentil-huomo dimanda poi che mi par che ne sia degno.

Alg. Dirò che da voi riceuo la vita di mio figliuolo il qual da per se n'era indegno.

Ghe. Hor non si perdi piu tempo; prima che sia condotto dauanti li Signori andiamo à farlo liberare, accio il fatto si palesi almanco che si puo.

Gis. Andiamo, Andiamo.

Alg. Perdonatimi, che ad vn che desia ogni prestezza è tarda.

ANGELICA,  
Scena settima.

Mastica, è Mabilia.

Mast. **M**'ha giouato lo star qui intorno poi che ho inteso costoro che sono d'accordo, e la cosa è uscita à meglio fine che non pensaua, io farò il primo che porterà la noua à mabilia, e per mancia ne acquisterò la sua gratia, e tornerò al'offitio do la cucina, ò Mabilia ò Padrona mia.

Mab. Chi mi chiama?

Mast. Chi desidera vederui contenta.

Mab. Faccialo Iddio che n'ho bisogno? tu sei qua buona Limosina? hai tanto ardire di comparirme dauanti sfacciato che tu sei.

Mast. Non v'adirate Padrona che spero appor- tarui si buona noua, che vi chiamare- te felicissima, e lodarete da qui auanti la mia presen-za, si come sin hora l'ha- uete biasmata e con si gran crudeltà discacciata da casa vostra.

Mab. Non tante parole, che buona noua e que- sta? dillami su? e qualchuna delle tue.

Non

COMEDIA.

79

Mast. Non! ascoltate, auertite, che bisogna stare vn anno & vn mese in continuo ban- chetto per ristorarmi della paura presa sen-za ragione e sen-za magnare.

Mab. Hor su non induggiar piu dagli princi- pio.

Mast. E meritata Angelica.

Mab. Maritata la mia figliuola? e con chi?

Mast. Con vn gentil-homo Napolitano!

Mab. Franetichi tu? che gentil-homo!

Mast. Quel che s'era finto vostro figliuolo.

Mab. Quel che n'ha tolto l'honore!

Mast. Non v'immaginate d'hauer perso l'honore, perche n'hauete acquistato al doppio.

Mab. E questa la verità? auerti, che non vorò esser piu ingannata di quel che hai fat- to, che non intrerai in casa mia si quã- to tu me hai detto non è la verità hai tu inteso?

Mast. Io ve dissi sempre la verità, ma hora piu che mai ve la dico è venuto suo Padre da Napoli, et s'ha incontrato con mis- ser Gismondo vostro marito venuto da Turchia, quello a punto che fu da noi scacciato cò Mutio vostro comune fi- gliuolo, & incontratesi insieme han

G V

ragionato di quãto e successo basta che sono stati d'accordo è le nozze son fatte, e pur hora sono andati al Palazzo à far liberare il giouane ch'era peggione per dar compimento al tutto.

Mab. O cieli si così è debbo chiamarmi felicissima poi che in vno istesso punto recupero l'honor mio il marito el figliuolo da me tanto desiderato & vn così honorato genero; ma misera io son così afflitta, che nõ posso credere si lieta nouella.

Mast. Statene sicurissima che quanto v'ho detto è il vero piu che la verità.

Mab. Non mi far rallegrar inuano, che poi con doppio affanno mi fareste dolere.

Mast. Sapete Madonna che per vna grandissima noua si fa sempre la gratia a i peggioni; & à gl'appicati; però voi per allegrezza fate gratia à tutti i peggioni che sono stati sì longo tempo appicati senza ragione, & per esser gionte persone di nuouo bisognerà comprar piu robbe da magnare che i polli che sono al pollaio non basteranno.

O dio

Mab. O Dio; io te ringratio; non deue mai l'huomo diffidarsi della tua gratia io vno intrarmene à darla nuoua ad Angelica & far preparar quanto bisogna; tu intanto attendi il tuo Padrone e gl'altri & poi con essi loro tutti vniti ve ne potrete intrare in casa accioche goda di tanta inespettata allegrezza.

Scena ottaua.

Gismondo, Mutio, Algenio, Gerardo, Fulvio, & Mastica.

Ful. O Padre mio caro si non fusse l'estrema allegrezza ch'io sento nel hauere inteso ch'io hauerò la mia Amata Angelica per sposa di comune cõsenso, che m'ha priuo di intelletto, io non haurei ardire di venirui dauanti per chiederui perdono del'offesa fattai, nel negarui, ma Padre vi prego quanto posso che non vogliate ricordarvene giamai, poi chel tutto ha proceduto per cagione amorosa.

**Alg.** Non si parli piu di questo; fa che si ricompesi per l'auuenire in essermi vbidiente figliuolo, & amare è reuerire i tuoi nouelli Padre Madre, & fratello, & sopra tutti Angelica tua sposa per la quale hai tanto patito è fato patire à me.

**Ful.** Per render le tante gratie che io deuo à tutti di tanta affettione, mi mancano le parole, pregoui unitamente, che col vostro sauiò discorso considerate quel tanto d'obligo ch'io ve deuo, è per natura è per debito, è faccia Dio ch'io uia tanto che possa dimostraruoli & in parte satisfare.

**Alg.** Misser Gismondo è voi Mutio; io ve lo do per genero per fratello e seruo pregoui che ve sia racomandato, e scancellare l'odio che haueuate nel vostro animo contra lui conceputo.

**Gis.** Io per figlio non men che mutio mio l'acetto, certificandoui che l'odio tutto è conuerso in sommo amore.

**Mut.** Et io più che me stesso amādolo l'abbraccio, ne mi ricordero d'altro che d'esserli amoreuol fratello

O sia

**Ghe.** O sia ringratiato Iddio poi chel tutto è riuscito con somma allegrezza è satisfaction di tutti, entrateuene dunque à dar questa allegrezza à Mabilia & Angelica che ve deueno attendere.

**Mast.** Et io humiliandomi à tutti chiederò perdono, si l'hauesse fatto offesa alcuna.

**Gis.** Non si parli piu di cose malenconiche entriamo tutti.

Scena nona.

Mastica solo.

**Mast.** **S**pettatori, hor c'ho tolto la cena di bocca a i lupi che gia stauano per inghiottirsela, andero à godermela; e perche io non desidero compagnia nel mangiare, andateuene alle vostre case, è se pur volete rallegrarui del lieto fine & allegrezza di costoro prima che ve ne partiate fatene qualche segno.

Le Persone che parlano.

Gismondo &  
Mutio figliuolo Schiaui.  
Mabilia sua moglie.  
Angelica sua figlia.  
Mastica suo seruo parasito.  
Liua fanciulla serua.  
Balìa di Angelica.  
Anassira sua commare.  
Algenio Napolitano padre di.  
Fuluio suo figliuolo scolaro.  
Gherardo vecchio seruo.  
Giulio scolaro amico di Fuluio.  
Capitano Cocodrillo Spagnolo.  
Squadra suo seruo.  
Barigello &  
Birri.

*La scena è Venetia.*

